

SOPRINTENDENZA PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI DI PALERMO

Carlo Pastena

INTRODUZIONE  
ALLA STORIA DELLA SCRITTURA

**REVISIONATO**

Catalogo della mostra  
**12.56 , 21/10/2010**

REGIONE SICILIANA  
Assessorato dei beni culturali, ambientali e della P.I.  
Dipartimento dei beni culturali ed ambientali, dell'educazione permanente  
e dell'architettura e dell'arte contemporanea  
2009



## INTRODUZIONE

# Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali

Le prime forme di scrittura risalgono al quarto millennio a.C., quando si formarono due forme di scrittura: quello sumero e quello egiziano. Con diversi adattamenti queste furono utilizzate dai popoli del Vicino Oriente antico, mentre in Cina, intorno al II millennio a.C., si sviluppò un terzo sistema di scrittura di tipo ideografico, che nei secoli seguenti si diffuse nei paesi confinanti (Giappone, Corea, ecc.).

Nel secondo millennio a.C. la nascita della scrittura alfabetica rappresentò una rivoluzione culturale, che si espanse in tutti i paesi del continente euro-asiatico, ad eccezione dei paesi dell'Estremo Oriente, che continuarono ad utilizzare la scrittura cinese nelle sue varie forme ed adattamenti.

I primi ad interrogarsi sull'origine della scrittura alfabetica, furono i Greci, che attribuivano la sua invenzione ai Fenici, termine questo con cui gli autori classici identificavano un gruppo di popolazioni più vasto di quello attribuito oggi al popolo con questo nome. Altri invece ritenevano che i Fenici avessero avuto solo il merito della diffusione dell'alfabeto, attribuendone l'invenzione chi agli Egiziani, chi agli Assiri ecc.

Le teorie moderne sull'origine della scrittura alfabetica sono numerose e, seppure con argomenti diversi, riprendono le teorie antiche. La prima ipotesi moderna, che ha trovato molti sostenitori nel corso del tempo, fa derivare l'alfabeto fenicio dalla scrittura ieratica egiziana; a questa hanno fatto seguito numerose ipotesi, che hanno ritenuto

di trovare l'origine della scrittura chi dall'accadico (assiro-babilonese), chi dalle scritture egee (Lineare A e B), chi dal pseudo-geroglifico di Biblo, ecc., e c'è infine chi la ritiene un'invenzione originale del popolo dei fenici.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze si può affermare con relativa certezza un'origine della scrittura alfabetica da quella egiziana, come mostrerebbe una netta similitudine tra i segni geroglifici egiziani e ieratici con le prime forme di scrittura alfabetica, ma rimangono numerosi dubbi sull'identificazione della *scrittura intermedia* derivata dall'egiziano da cui ha avuto origine l'alfabeto fenicio.

Dalla scrittura alfabetica fenicia, a cui si è arrivati nel II millennio a.C. attraverso lunghi e complessi passaggi, sono derivate le e scritture greca, etrusca latina, araba, ebraica, cirillica, georgiana, aramaica, siriana, armena, etiopica, ecc.

Rimandando ad altra occasione un'esposizione più ampia sull'origine dell'alfabeto e delle scritture da esso derivate, in questo catalogo sono mostrate alcune delle forme utilizzate nella scrittura epigrafica punica, greca e latina; a questa parte fanno seguito alcune forme della scrittura latina utilizzata in libri e documenti dal X al XX secolo, con particolare riferimento a quelle presenti in Sicilia. A questa seguono alcuni esempi delle forme assunte dalla scrittura in greco, arabo, persiano, siriano, ebraico ed etiopico.

Sull'origine dell'alfabeto latino, l'opinione oggi prevalente è quella di una sua derivazione dalla scrittura greca di tipo occidentale, attraverso la mediazione dell'etrusco, avvenuta intorno al VII secolo a.C. Senza entrare nel dettaglio della complessa storia di questa scrittura, si può osservare come, tra le altre particolarità, questa ha tre segni per notare la consonante <k>, vale a dire la <k>, <c> e la <q>. Un antico uso probabilmente ereditato dal greco e forse mediato dall'etrusco, portava a utilizzare la <q> quando seguita dalla <u>, la <c> davanti la <e> e la <i> e infine la <k> quando seguite dalla <a> o dalla <o> ma la <k> fu presto eliminata, rimanendo solo in un paio di parole (*kalendae*, *kaesō*). In un primo tempo il suono <Z> è indicato con <S>, <SS>, ma questo segno sarebbe stato abolito nel 312 a.C. dal censore *Appio Claudio Cieco*. Fino ai primi secoli dell'era volgare, con la <c> s'indica sia il suono <k> sia quello della <g>, ma questi sono poi distinti aggiungendo alla <C> un trattino, e collocando la <G> al settimo posto dell'alfabeto (anche questa modifica attribuita al censore *Appio Claudio Cieco*), ma nonostante questo in latino rimane l'abitudine di abbreviare con <C> e <CN> i pronomi <Gaius> e <Gnaeus>. All'*imperatore Claudio*, studioso di grammatica, si devono anche alcune invenzioni grafiche:

il digamma inversum, un digamma greco capovolto <V>, per indicare il suono <v> distinto da quello della <u>, ambedue scritti con <v>;

l'antisigma per il nesso <ps> scritto <D>;

il segno <f> (metà della <H>), per un suono intermedio tra <u> e <i> (ad esempio in *optimum* e *lubens*), ma tali innovazioni non ebbero un seguito.

Il <F> (digamma) è adoperato un primo tempo come semivocale, e in seguito per indicare il suono <f>; nel III secolo a.C. la <Z> è scartata, però il numero delle lettere rimane invariato per l'introduzione della <g>. Per annotare la vocale <i> e la consonante <j> (pronunciata <y>) è utilizzato un solo carattere e lo stesso per indicare la <u> (pronunciata: ou) e la consonante <v>. Due lettere sono aggiunte alla fine del II secolo a.C. per esprimere i suoi <Z> e <Y> in parole di origine greca: la <Z> e la <Y> che presero rispettivamente l'ultimo e il penultimo posto dell'alfabeto, che ha così 23 lettere<sup>1</sup>, mentre la lettera <X> è introdotta solo in un secondo tempo e posta alla fine della serie alfabetica. Infine i segni per le aspirate <q> (teta), <f> (phi) e <c> (chi) rimangono come segni numerici. Durante il medioevo l'alfabeto latino è completato con l'inserimento delle lettere <J>, <U> e <W>.

Per quanto riguarda i nomi delle lettere latine, questi sembrano derivare dalla lingua etrusca, ma a questo proposito va osservato che alcuni studiosi hanno fatto notare come i latini pronunciassero le consonanti senza l'aiuto della vocale d'appoggio. La <effe> ad esempio era pronunciata <f>, la <elle> si pronunciava <l>, ecc.; per quelle consonanti classificate dai linguisti come occlusive, erano invece soliti aggiungere una <e> (ad esempio: <be, de> ecc.).

#### *L'evoluzione della scrittura latina*

<sup>1</sup> L'alfabeto latino, nel II secolo d.C.: A, B, C, D, E, F, G, H, I, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, V, X, Y, Z.

Nella prima fase essenzialmente epigrafica, la scrittura latina ha caratteristiche arcaiche, ma sotto l'influsso dell'epigrafia greca mostra una tendenza ad una canonizzazione che si fa più forte tra il II e il I secolo a.C. arrivando nell'Età augustea (43 a.C. – 27 d.C.) ad una espressione grafica compiuta. Nel corso del I secolo d.C. la scrittura latina si sviluppa verso forme più complesse: mentre per l'uso quotidiano è utilizzata una scrittura maiuscola ma con andamento corsivo, nei testi letterari si afferma la *capitale libraria*, trasposizione del modello grafico utilizzato per l'incisione sulla pietra su di un altro tipo di supporto, il papiro, dove l'uso del calamo o del pennello portano inevitabilmente ad una modificazione del *ductus*, dalle caratteristiche differenti rispetto a quello in cui si utilizzava lo scalpello per incidere sulla pietra.

Verso il II – III secolo d.C. la scrittura latina ha una nuova evoluzione che porta alla nascita di una scrittura minuscola, inscrivibile in un sistema quadrilineare, a differenza della maiuscola, la quale, invece, può essere inserita in un sistema bilineare.

Nel IV secolo comincia a nascere e a diffondersi una scrittura calligrafica utilizzata solo nell'ambito librario, chiamata dai paleografi del XVIII secolo *onciale*. Questo nome nasce dalla lettura di un passo di san Girolamo, che opponendola scrittura dei propri appunti a quella elegante dei grandi codici di lusso la definisce *uncialis*, riferendosi forse all'altezza di un pollice o, secondo un'interpretazione di un grammatico dell'età carolina, perché occorreva un'oncia d'oro per disegnarla. La scrittura onciale tra la fine del V e l'inizio del VI secolo d.C. è sostituita da una nuova scrittura chiamata *semionciale*, meno complessa e libraria della precedente: in realtà la semionciale non è direttamente dipendente dalla precedente, ma questo nome le viene attribuito per distinguerla.

Dal VI secolo d.C. fino al periodo della riforma grafica carolingia, il disgregarsi dei resti dell'Impero romano portano, unitamente alla nascita delle identità nazionali, a quello che il Cencetti definisce *particolarismo grafico*, da cui traggono origine le scritture nazionali.

Queste sono: la *scrittura insulare*, caratteristica delle Isole britanniche, che partendo dalla semionciale sviluppa un modello grafico utilizzato in Gran Bretagna, Galles ed Irlanda, con piccole differenze nella stilizzazione delle lettere tra varie regioni; la *scrittura merovingica*, adoperata in Francia dalla cancelleria e caratterizzata dallo schiacciamento laterale delle lettere e dall'allungamento delle aste, che passa ad essere utilizzata anche nei libri; la *scrittura visigotica*, che si sviluppa in Spagna tra il VI ed il VII secolo sotto la dominazione dei Visigoti e per questo così denominata; le *scritture nazionali italiane*. Rispetto al resto d'Europa, l'Italia, presenta un quadro più frammentato, essendo sotto la dominazione di diverse nazioni. La scrittura principale rimane per molto tempo la corsiva nuova di tradizione romana, ma alcuni centri scrittori in questo periodo cominciano a generare un'autonomia grafica come ad esempio lo *scriptorium* di Nonantola, che crea intorno al IX secolo un'elegante corsiva minuscola; nel frattempo a Roma, Napoli, Amalfi e Sorrento nasce una scrittura chiamata curiale di tipo documentaristico. Alla fine dell'VIII secolo nell'Italia meridionale, si forma una nuova forma grafica ritenuta nazionale al pari della merovingica e della visigotica, chiamata *beneventana*, fiorita nell'ambito dei monasteri cassinesi.

In reazione a questo particolarismo grafico di tipo nazionalistico, tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo d.C., nasce in Francia un nuovo tipo di scrittura minuscola molto elegante, che in breve tempo s'impone, oltre che nei centri scrittori francesi, in Germania e Italia settentrionale.

Prende il nome di *minuscola carolina*, essendone attribuita l'invenzione a Carlo Magno. I suoi tratti caratteristici sono il tracciato sottile e le forme eleganti con una tendenza ad eliminare le varianti e a rifiutare i legamenti corsivi, in cui le lettere e non soltanto le parole sono separate con regolarità le una dalle altre. Con l'XI secolo comincia ad affermarsi, soprattutto in Francia settentrionale, Inghilterra e Germania, un nuovo strumento scrittorio, la penna di volatile con taglio

obliquo. Questa innovazione, apparentemente di scarsa importanza, porta a un mutamento nel *ductus* della tarda *minuscola carolina*, conducendo a una stilizzazione delle lettere. Questa nuova forma grafica dei caratteri latini, chiamata dai contemporanei, *littera textualis*, cui fu dato invece dagli umanisti il nome di *scrittura gotica*, in senso dispregiativo, ritenendola una scrittura difficile e complessa, si diffuse in tutta l'*Europa occidentale*, con alcune differenze grafiche locali. I suoi tratti caratteristici sono dati dal disegno angoloso e dalla spezzatura delle curve così che ogni lettera è costituita da una serie di tratti giustapposti, con un netto contrasto fra quelli grossi e quelli sottili.

La scrittura gotica può genericamente essere distinta in libraria e corsiva. Mentre la libraria è una scrittura maiuscola, particolare importanza riveste la variante corsiva, che rappresenta il risultato di una evoluzione che parte dalla *carolina*. Caratterizzata da un'esecuzione rapida, si distingue per l'unione delle lettere che formano le parole e per la comparsa di aste alte con legature e occhielli. Questa scrittura è utilizzata per gli atti di cancelleria, ma anche per la redazione di libri destinati principalmente ad uso privato.

Dalla scrittura *gotica corsiva*, si sviluppa la così detta "*bastarda*". Nata in *Francia* nel XIV secolo, essa è in effetti una versione calligrafica della scrittura libraria usata in *Francia* nella seconda metà del XIV e XV secolo e della scrittura della cancelleria reale francese. Questa scrittura di tipo corsivo, si diffonde rapidamente in *Europa*; le sue caratteristiche principali sono l'angolosità e inclinazione verso destra. Tracciata con una punta tagliata, crea tratti scuri (quelli verticali discendenti, orizzontali e obliqui da sinistra a destra) e tratti sottili per le linee oblique da destra a sinistra.

La tradizione attribuisce a Francesco Petrarca e il suo ambiente un'importante riforma grafica: contestando la scrittura gotica del suo tempo, il Petrarca si rifà ai modelli di scrittura antichi o che lui riteneva tali e più precisamente alla *carolina*, sviluppando un modello grafico,

oggi chiamato scrittura *semigotica*. Studi recenti però hanno messo in dubbio quest'origine, considerando la semigotica una scrittura di tipo librario discendente dal medesimo filone delle scritture usuali da cui aveva avuto origine la minuscola cancelleresca: la scrittura *semigotica* fu utilizzata fino alla fine del secolo XV.

Un ulteriore passo in avanti prima della nascita della stampa a caratteri mobili, fu compiuto nel secolo XV da Niccolò Niccoli e Poggio Bracciolini. I due grandi umanisti, non si limitano a riprodurre fedelmente le forme antiche della scrittura carolina, portando alla nascita di quella definita umanistica, ma riprendono anche la fattura degli antichi manoscritti, compreso lo stile ornamentale ed il loro formato.

Con l'invenzione della stampa a caratteri mobili intorno al 1455, la scrittura latina cambia ancora forma, limitata ormai all'uso privato per scrivere lettere o appunti, assumendo caratteristiche grafiche diverse da nazione a nazione.

Accanto alle scritture librerie vanno ricordate quelle cancelleresche e mercantili: nel corso dell'alto e del basso medioevo nelle cancellerie europee per la stesura dei documenti ufficiali si ricorre ad una scrittura elegante, che si differenziava notevolmente da quella utilizzata nei codici. Alla stessa maniera nei registri delle cancellerie come negli atti notarili è usata una scrittura più corsiva, che corrisponde ad esigenze diverse da quelle di scrivere un libro. Queste scritture cancelleresche hanno un proprio autonomo sviluppo, così che tra il XIV ed il XV secolo presso coloro che si erano dedicati al commercio, si comincia a sviluppare ed utilizzare sempre più frequentemente un tipo di grafia oggi chiamata mercantesca, perché utilizzata nelle registrazioni contabili. Si tratta di una scrittura corsiva tracciata con penne a taglio tondo più o meno largo: tecnicamente si può definire una scrittura di corporazione, in quanto nata e sviluppata nell'ambito di una corporazione, quella dei mercanti.

Nel 1560 G.F. Cresci, scrittore della Cappella Sistina e della Biblioteca Vaticana, pubblica a Roma l'opera "Esemplare di più sorti lettere...", nella quale propone una nuova corsiva cancelleresca fortemente inclinata a destra e riccamente legata, caratterizzata dal corpo piccolo e tondeggiante delle lettere, dalle aste alte e ricurve culminanti in un bottone ornamentale e fortemente allungate al di sotto del rigo. Questa scrittura, che influenzerà quella di tutta Europa è definita dal Cencetti *bastarda italiana*. Nella seconda metà del XVII secolo, la *bastarda italiana* si spoglia gradatamente di molte esuberanze e perde il gusto calligrafico cancelleresco che l'aveva caratterizzata prima di allora, divenendo così più regolare, più pratica e meglio leggibile.

In Francia nel XVI secolo predomina una scrittura direttamente derivata dalla *bastarda italiana*. Nel corso del XVII e XVIII secolo la *bastarda italiana*, semplificata nelle linee generali, diviene più rapida e meno rotonda ed è utilizzata da tutti gli uomini di lettere, mentre negli atti amministrativi è utilizzata la *lettre financière* o *caractère française*. Nel XVIII secolo sono utilizzate in Francia tre scritture principali: *ronde* o *caractère française* o *lettre financière*; *bastarda* o *italiana*; *coulée*.

In Spagna, verso la metà del secolo XIV si sviluppa una scrittura detta *Letra de albedes*, che diviene nel corso del tempo sempre più rotonda e sempre più inclinata, formando così una scrittura cancelleresca denominata *cortesana*. Questa scrittura nel corso del secolo XVI si trasforma in una scrittura detta *procesal* o *procesada*, di difficile lettura, tanto da esserne vietato l'uso agli scribi dai re Cattolici. Dal XVI secolo viene utilizzata dalla cancelleria spagnola la cancelleresca italiana, mentre nell'uso comune si diffondono scritture corsive strettamente legate a quelle umanistiche italiane.

In Germania si assiste in principio ad una penetrazione della scrittura cancelleresca italiana nel corso del XV secolo, ma questo rinnovamento non tocca i ceti più rappresentativi della cultura tedesca, che crea una scrittura

derivata dalla *textura* e dalla *bastarda*, che si chiama *Fraktur*, nome dovuto alla spezzatura dei tratti curvi e dei tratti spezzati. Questa scrittura risulta comunque molto calligrafica e poco adatta all'uso quotidiano, per questo motivo è adottata anche la *bastarda*, ma con un tracciato molto modificato. Verso la metà del XVII secolo, si hanno due scritture: la *Kanzleischrift*, scrittura di cancelleria, e la *Kurrentschrift*, scrittura corsiva. Nel XVIII secolo, la *Fraktur* e la scrittura cancelleresca si fondono in un'unica scrittura, detta *Fraktur-Kanzleischrift*.

In Inghilterra, la tradizione gotica è rappresentata dalle scritture di cancelleria: la *Chancery hand*, rimasta in uso sino al secolo XIX per gli atti e derivata dall'incontro della *bastarda francese* con la vecchia scrittura inglese di cancelleria, e la *Cout hand*, derivata dalla *Chancery hand* e usata per gli atti che prendevano vita nei tribunali. Ma il contributo maggiore dell'Inghilterra alla scrittura consiste nella ripresa della corsiva francese, cui fu dato, senza modificarne né forme né carattere, un tracciato più svelto, più legato, meno cancelleresco, creando quella scrittura che ha preso il nome di corsiva inglese, penetrata poco alla volta in tutte le scuole europee d'istruzione primaria.

Alle modificazioni della scrittura ha molto contribuito il mutamento degli strumenti di scrittura, come la nascita nel 1822 del pennino di metallo, nel 1844 della penna stilografica ed infine nel 1952 della penna biro, che rende impossibile tratteggiare i chiaroscuri delle scritture.

Nel 1867 la nascita della macchina da scrivere con la produzione di documenti dattiloscritti porta ad una modificazione della scrittura manoscritta verso modelli non più canonizzati, fino a quando la nascita moderna dei PC nel 1975 e la diffusione dei moderni sistemi di videoscrittura, unitamente alla cessazione dell'insegnamento della calligrafia nella scuola primaria, non ha limitato ad un uso sempre più residuale la scrittura manuale e ad una progressiva diminuzione della capacità di utilizzo della scrittura manoscritta.

I: SCRITTURA MONUMENTALE					II: ONCIALE					III: CORSIVA E MINUSCOLA									
1	2	3	4	5	6	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	6	7	8	9
A	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	A	a	λ	λ	α	λ	ε	α	a	a	a	a	e	a
B	B	B	B	B	B	B	b	B	b	β	d	z	b	b	b	b	b	b	b
C	C	C	C	C	C	O	c	C	C	C	C	L	C	C	C	C	C	C	C
D	D	D	D	D	D	D	δ	d	d	δ	Δ	T	d	d	δ	b	b	d	d
E	E	E	E	E	E	E	E	e	e	e		E	e	e	e	e	e	e	e
F	F	F	F	F	F	F	f	F	f	F	F	F	f	f	f	r	F	f	f
G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G
H	H	H	H	H	H	H	h	h	h	h	h	h	h	h	h	h	h	h	h
I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I
K	K	K	K	K	K	K	K	K	K	K									
L	L	L	L	L	L	L	L	L	L	L	L	li	l	l	l	l	l	l	l
M	M	M	M	M	M	M	m	M	m	M	m	m	m	m	m	m	m	m	m
N	N	N	N	N	N	N	N	N	N	N	n	n	n	n	n	n	n	n	n
O	O	O	O	O	O	O	o	O	O	O	o	o	o	o	o	o	o	o	o
P	P	P	P	P	P	P	p	P	p	P	p	p	p	p	p	p	p	p	p
Q	Q	Q	Q	Q	Q	Q	q	Q	q	Q	q	q	q	q	q				
R	R	R	R	R	R	R	r	R	r	R	r	r	r	r	r	r	r	r	r
S	S	S	S	S	S	S	s	S	s	S	s	s	s	s	s	s	s	s	s
T	T	T	T	T	T	T	t	T	t	T	t	t	t	t	t	t	t	t	t
V	V	V	V	V	V	V	v	V	v	V	v	v	v	v	v	v	v	v	v
X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	x	x	x	x	x	x	x	x	x

Lettera greca		Nome greco	Lettera fenicia	Nome fenicio <sup>1</sup>
Maiuscola	Minuscola			
A	α	Alpha	𐤀	'aleph
B	β	Beta	𐤁	Bet
Γ	γ	Gamma	𐤂	Gaml
Δ	δ	Delta	𐤃	Delt
E	ε	Epsilon	𐤄	He
Ɔ (Υ)		Digamma (Hypsilon)	𐤅	Waw
Z	ζ	Zeta	𐤆	Zai
H	η	Eta	𐤇	Het
Θ	θ	Theta	𐤈	Tet
I	ι	Iota	𐤉	Yod
K	κ	Kappa	𐤊	Kaf
Λ	λ	Lambda	𐤋	Lamd
M	μ	My	𐤌	Mem
N	ν	Ny	𐤍	Nun
Ξ	ξ	Xi	𐤎	Semk
O	ο	Omicron	𐤏	'ain
Π	π	Pi	𐤐	Pe
Μ		San (?)	𐤑	Şade
Ϟ		Qoppa	𐤒	Qof
P	ρ	Rho	𐤓	Roš
Σ	σ	Sigma	𐤔	Šin
T	τ	Tau	𐤕	Tau
Φ	φ	Phi		
X	χ	Chi		
Ψ	ψ	Psi		
Ω	ω	Omega		

<sup>1</sup>Cfr.: Th. Nöldeke, *Beiträge Zur semitischen Sprachwissenschaft*, Amsterdam, 1982. 124 e ssg.

## SCRITTURA GRECA

È ormai accettata da tutti gli studiosi l'origine dell'alfabeto greco da quello fenicio, anche se non mancano i dubbi sulla data della sua introduzione. Allo stato attuale delle nostre conoscenze i documenti più antichi risalgono all'VIII secolo a.C., ma è facile supporre che l'alfabeto fosse già utilizzato fin dal 1000 a.C. I Greci oltre a prendere dai Fenici l'alfabeto, diedero alle lettere anche quasi lo stesso nome e lo stesso ordinamento. Fu necessario un adattamento della scrittura fenicia a quella greca, appartenendo il greco e il fenicio a due famiglie linguistiche diverse, rispettivamente l'indoeuropeo e il gruppo delle lingue afro-asiatiche o camito-semitiche. Nel IV secolo a.C. si diffonde la scrittura progressiva, cioè da sinistra a destra, che determina il diffondersi del sistema stoicheo, cioè con le lettere disposte in righe una sotto l'altra per cui si ottiene una struttura ordinata e armonica delle epigrafi, che dura fino al II secolo a.C., quando compare la disposizione chiamata "a pilastro" la quale consiste nel collocare le lettere l'una sotto l'altra in una riga verticale. Queste caratteristiche grafiche assumono aspetti diversi nelle scritture librerie, che sono normalmente distinte in scrittura greca maiuscola, dal II secolo a.C. al X secolo d.C., e scrittura greca minuscola, dal IV secolo d.C. Relativamente alla scrittura greca maiuscola, utilizzando una nomenclatura che proviene dalla paleografia latina, i tre principali tipi di scrittura greca sono: l'onciale bacchilidea, così chiamata perché il suo modello più perfetto è rappresentato dal rotolo papiraceo di Bacchilide attri-

buito al II secolo d.C. e conservato al British Museum; l'onciale romana, così chiamata per il periodo in cui fiorì tra il II ed il III secolo d.C.; la maiuscola biblica, che nacque e si sviluppò verso la fine del II secolo d.C., utilizzata prevalentemente nella scrittura dei testi biblici.

Tra le altre scritture maiuscole vanno anche citate la maiuscola copta, quella ogivale e la rotonda liturgica. Dalle origini fino al III secolo d.C. gli unici caratteri della scrittura greca, anche se corsiva, sono maiuscoli, fino a quando nel IV secolo della nostra era, la rottura dei canoni grafici tradizionali porta a compimento la tendenza a rendere minuscole numerose lettere, con la creazione di nuove scritture più agevoli e veloci da vergare, che possono essere iscritte in un sistema quadri lineare. La prima scrittura minuscola greca, risalente al V secolo d.C., è la corsiva bizantina, che può essere distinta in documentaria e usuale.

La nascita della scrittura greca minuscola libraria detta minuscola pura è fatta risalire agli ultimi anni dell'VIII secolo d.C. ed ha la sua canonizzazione forse presso il Monastero costantinopolitano di Studios, da cui anche il nome di scrittura studiata; la minuscola pura fu utilizzata dall'VIII fino forse al X secolo, per subire nel tempo numerose modificazioni nella forma delle lettere. Così come le scritture fenicia ed aramaica hanno portato alla nascita di numerosi altri alfabeti, dalla scrittura greca si sono sviluppati numerosi altri alfabeti in Europa, Asia ed Africa.

## CRONOLOGIA DELLA SCRITTURA GRECA

Ca. 740 a.C.	Primi esempi di scrittura greca.
Ca. 403-350 a.C.	L'alfabeto greco ionico sostituisce le forme locali in uso in molte città greche.
Dal 350 a.C.	Primi esempi di scrittura maiuscola greca.
Dal III secolo a.C.	Sono probabilmente inventati i segni diacritici per gli accenti e per gli spiriti.
Dal 400 d.C. circa	La scrittura onciale diviene lo standard per la scrittura dei manoscritti greci.
835 d.C.	Data del Vangelo d'Uspensky, il più antico manoscritto conosciuto in minuscola greca; uso sistematico degli accenti e degli spiriti.
XIII sec. d.C.	È segnato per la prima volta lo iota sottoscritto.
1470 d.C.	È stampato il primo libro in greco: sono utilizzate molte legature.
XVIII secolo d.C.	Nei libri a stampa non sono più utilizzate le legature e le parole sono sistematicamente divise.
1982 d.C.	Con Decreto presidenziale del 29 aprile 1982, è adottato il sistema monotonic, in uso fin dal 1976: gli spiriti e l'accento circonflesso nella stampa del greco moderno sono sostituiti dal solo accento acuto <'>.

sec. VI	sec. VII	sec. VIII	820/40
αααααααααα	αααααααααα	αααααααααα	α α
ββββββββββ	ββββββββββ	ββββββββββ	β
γγγγγγγγγγγγ	γγγγγγγγγγγγ	γγγγγγγγγγγγ	γ
δδδδδδδδδδδδ	δδδδδδδδδδδδ	δδδδδδδδδδδδ	δ
εεεεεεεεεεεε	εεεεεεεεεεεε	εεεεεεεεεεεε	ε
ζζζζζζζζζζζζ	ζζζζζζζζζζζζ	ζζζζζζζζζζζζ	ζ
ηηηηηηηηηηηη	ηηηηηηηηηηηη	ηηηηηηηηηηηη	η
θθθθθθθθθθθθ	θθθθθθθθθθθθ	θθθθθθθθθθθθ	θ
ιιιιιιιιιιιιιι	ιιιιιιιιιιιιιι	ιιιιιιιιιιιιιι	ι
κκκκκκκκκκκκ	κκκκκκκκκκκκ	κκκκκκκκκκκκ	κ
λλλλλλλλλλλλλλ	λλλλλλλλλλλλλλ	λλλλλλλλλλλλλλ	λ
μμμμμμμμμμμμμμ	μμμμμμμμμμμμμμ	μμμμμμμμμμμμμμ	μ
νννννννννννν	νννννννννννν	νννννννννννν	ν
ξξξξξξξξξξξξ	ξξξξξξξξξξξξ	ξξξξξξξξξξξξ	ξ
οοοοοοοοοοοο	οοοοοοοοοοοο	οοοοοοοοοοοο	ο
ππππππππππππ	ππππππππππππ	ππππππππππππ	π
ρρρρρρρρρρρρ	ρρρρρρρρρρρρ	ρρρρρρρρρρρρ	ρ
σσσσσσσσσσσσ	σσσσσσσσσσσσ	σσσσσσσσσσσσ	σ
ττττττττττττ	ττττττττττττ	ττττττττττττ	τ
υυυυυυυυυυυυ	υυυυυυυυυυυυ	υυυυυυυυυυυυ	υ
φφφφφφφφφφφφ	φφφφφφφφφφφφ	φφφφφφφφφφφφ	φ
χχχχχχχχχχχχ	χχχχχχχχχχχχ	χχχχχχχχχχχχ	χ
ψψψψψψψψψψψψ	ψψψψψψψψψψψψ	ψψψψψψψψψψψψ	ψ
ωωωωωωωωωωωω	ωωωωωωωωωωωω	ωωωωωωωωωωωω	ω

Evoluzione dell'alfabeto greco

Finale	Mediana	Iniziale	Isolata	Valore	Finale	Mediana	Iniziale	Isolata	Valore
پ			ا		ع	ه	ه	م	m
ب	ب	ب	بب	b	ن	ن	ن	ن	n
ت	ت	ت	تت	t	ط	ط	ط	ط	tʃ
ث	ث	ث	ثث	θ	ظ	ظ	ظ	ظ	ʒ
د	د	د	دد	dʒ	م	م	م	م	ʒ
ذ	ذ	ذ	ذذ	hʔ	ن	ن	ن	ن	ʒ
ر	ر	ر	رر	ʒ	ف	ف	ف	ف	f
ز			ز	d	ق	ق	ق	ق	q
س			س	ð			ش		ʃ
ش			ش	r	س	س	س	س	ʒ
ح	ح	ح	حح	z	ش	ش	ش	ش	ʒ
خ	خ	خ	خخ	ʒ	پ	پ	پ	پ	tʃ
ط	ط	ط	طط	ɬ	ه	ه	ه	ه	h
ظ	ظ	ظ	ظظ	θ	و			و	w
ق	ق	ق	قق	k					
ف	ف	ف	فف	l	پ	پ	پ	پ	ʒ, i

## SCRITTURA ARABA

Le prime attestazioni della scrittura araba classica, risalgono al periodo preislamico, in arabo chiamato *jahilya*, ignoranza, definito così dagli studiosi perché anteriori alla predicazione di Maometto. Il più antico documento in lingua araba, ma in caratteri nabatei, si ha nell'iscrizione sepolcrale datata al 328 d.C. e rinvenuta a sud di Damasco. Invece la prima iscrizione in caratteri totalmente arabi è la trilingue greca, siriana e araba trovata presso Aleppo, datata 512 d.C.

Secondo alcuni studiosi l'origine della scrittura araba è da ricercare nella varietà prevalente di scrittura nabatea dopo la caduta di Petra nel 106 d.C. ma questa tesi non è condivisa da tutti gli studiosi. Secondo una teoria nata nel XX secolo ad opera di *J. Starcky* la scrittura araba deriverebbe direttamente da quella siriana.

Sia nel caso che la scrittura araba derivi dal nabateo o provenga dal siriano, si è reso comunque necessario un adattamento di queste due scritture a quella araba, in quanto, pur essendo il nabateo, il siriano e l'arabo tre lingue semitiche, le prime due appartengono al sottogruppo delle lingue aramaiche e le loro scritture sono composte da 22 grafemi, l'arabo, invece è una lingua semitica del sud-ovest e la sua scrittura classica possiede 28 grafemi.

La prima scrittura araba è chiamata *Jazm*, la sua caratteristica è l'angolosità dei suoi caratteri, dovuti forse all'influenza della scrittura siriana. Dallo *Jazm* derivano le scritture arabe chiamate *Mekki* e *Mdini*; la scrittura *Mekki* si trasformerà in seguito nella più nota *scrittura cufica*, il cui nome deriverebbe da *al-*

*Kufah*, la città dove ebbe origine, ma su questo punto sussistono molti dubbi. A partire dall'VIII secolo d.C., la *scrittura cufica* si divide in occidentale, Africa del nord e Spagna musulmana, caratterizzata da un'accentuata tendenza alla corsività, e orientale, con la quale si indica la scrittura apparsa in Persia orientale verso la fine del X secolo d.C., caratterizzata dalle legature delle lettere molto strette.

Gli Arabi durante la loro opera di conquista e diffusione della religione islamica diffusero la loro scrittura, che fu adattata anche a lingue non semitiche. La più importante è la scrittura sviluppata nel *Maghreb*, detta appunto scrittura *maghrebina*, dove l'originaria *scrittura cufica* diede origine ad un modello grafico utilizzato in tutto l'Occidente islamico, Spagna e Portogallo compresi, ancora oggi presente in Africa settentrionale, ad eccezione dell'Egitto. In Spagna si sviluppò, invece, una scrittura detta andalusa o cordovana, dal tracciato meno rigido. Tra le altre scritture del Nord-Africa, va infine ricordata la scrittura marocchina o di Fez utilizzata anche oggi in Africa del nord, in Tunisia nella varietà detta appunto tunisina, in Algeria e Sudan dove è caratterizzata dal tracciato più spesso delle lettere.

La scrittura araba fu adottata anche da diverse altre popolazioni essenzialmente a seguito della diffusione dell'Islam, subendo però alcuni particolari mutamenti grafici. I caratteri arabi furono utilizzati a volte anche per scrivere la lingua ebraica degli Ebrei che vivevano in paesi musulmani.

Nomi delle lettere	Lettere isolate	Lettere unite	Trascrizione	Nomi delle lettere	Lettere isolate	Lettere unite	Trascrizione
alif	ا	آ	—	ḍād	ض	ضضض	ḍ
				tā'	ط	ططط	t
				zā'	ظ	ظظظ	z
bā'	ب	ببب	b	'ayn	ع	عمع	·
tā'	ت	تتت	t	ḡayn	غ	غغغ	g
thā'	ث	ثثث	th, t	fā'	ف	ففف	f
ḡim	ج	ججج	g	qāf	ق	ققق	q
hā'	ح	ححح	h	kāf	ك	ككك	k
khā'	خ	خخخ	kh, h	lām	ل	للل	l
dāl	د	د	d	mim	م	ممم	m
dhāl	ذ	ذ	dh, d	nūn	ن	ننن	n
rā'	ر	ر	r	hā' (1)	ه	ههه	h
zāy o (zā')	ز	ز	z	wāw	و	ووو	w
sīn	س	سسس	s	yā' (2)	ي	ييي	y
shīn	ش	ششش	sh, š	e (3)			
ṣād	ص	صصص	ṣ				

Alfabeto arabo

Tramite i Persiani la scrittura araba passò ai musulmani indiani, dove fu utilizzata per scrivere la lingua hindustani o urdu, adottando tre nuovi grafemi; nel XIX secolo, tramite dei missionari, fu impiegata per scrivere le lingue afghane, in particolare la lingua pashtu, anche in questo caso modificando alcuni segni. La scrittura si diffuse poi in numerosissimi paesi, dai musulmani della Malesia e del Madagascar, ai Turchi e attraverso loro ai Tartari, agli Armeni musulmani e a quelli slavi della Bosnia Erzegovina.

L'unico paese dove questa scrittura ha incontrato grandi difficoltà nell'essere adottata è la Cina, trovando molto complesso il suo adattamento a quella lingua. Nonostante questo una scrittura araba per la lingua *sini*, cinese in arabo, fu creata: si distingue per la corsività molto marcata al punto che il testo perde la sua leggibilità. Esempi di questa scrittura si possono trovare ancora oggi in qualche moschea e su delle ceramiche.

Nome	Finale	Mediana	Iniziale	Isolata	Trascriz. H. Barb'	Valore	Nome	Finale	Mediana	Iniziale	Isolata	Trascriz. H. Barb'	Valore
<i>Ālyf</i>	أ			أ	<i>a, ā</i>	ā	<i>Zād</i>	ض	ض	ض	ض	z	z, z
<i>Bāj</i>	ب	ب	ب	ب	<i>b</i>	b	<i>Tāj</i>	ط	ط	ط	ط	ṭ	ḍ
<i>Pāj</i>	پ	پ	پ	پ	<i>p</i>	p	<i>Zāj</i>	ظ	ظ	ظ	ظ	ẓ	ẓ, z
<i>Tāj</i>	ت	ت	ت	ت	<i>t</i>	t	<i>Ājū</i>	ع	ع	ع	ع	ʿ	ʿ
<i>Sāj</i>	ث	ث	ث	ث	<i>ṯ</i>	ṯ, s	<i>Tājū</i>	غ	غ	غ	غ	ḡ	ḡ
<i>Džim</i>	ج	ج	ج	ج	<i>ǰ</i>	ǰž	<i>Fāj</i>	ف	ف	ف	ف	f	f
<i>Tšim</i>	چ	چ	چ	چ	<i>č</i>	tš	<i>Qāf</i>	ق	ق	ق	ق	q	q, g
<i>Hāj</i>	ح	ح	ح	ح	<i>ḥ</i>	h', h	<i>Kāf</i>	ك	ك	ك	ك	k	k
<i>Khāj</i>	خ	خ	خ	خ	<i>ḫ</i>	ḫ	<i>Gāf</i>	گ	گ	گ	گ	g	g
<i>Dāl</i>	د			د	<i>d</i>	d	<i>Lām</i>	ل	ل	ل	ل	l	l
<i>Ṣāl</i>	ذ			ذ	<i>ḏ</i>	ḏ	<i>Mīm</i>	م	م	م	م	m	m
<i>Rāj</i>	ر			ر	<i>r</i>	r	<i>Nūn</i>	ن	ن	ن	ن	n	n
<i>Zāj</i>	ز			ز	<i>z</i>	z	<i>Hāj</i>	ه	ه	ه	ه	h	h
<i>Žāj</i>	ژ			ژ	<i>ž</i>	ž	<i>Wāc</i>	و			و	v, s	v
<i>Sin</i>	س	س	س	س	<i>s</i>	s	<i>Yāj</i>	ی	ی	ی	ی	y, i'	y
<i>Šin</i>	ش	ش	ش	ش	<i>š</i>	š	<i>Lām- ālyf</i>	لا			لا	la	la
<i>Sād</i>	ص	ص	ص	ص	<i>ṣ</i>	ṣ, s							

I Persiani adottarono la scrittura araba dopo la conquista islamica (650 d.C.), ma essendo il persiano una lingua indoeuropea, la scrittura araba fu adattata per esprimere dei suoni non presenti, operazione effettuata mediante l'aggiunta di segni diacritici (puntini o trattino) posti sopra o sotto alcune lettere, portando il numero dei segni a 32, quattro più dell'alfabeto arabo (fig. 34). I segni aggiunti furono: < پ > (pe), < چ > (ce) < ژ > (že); < گ > (gāf). Inoltre la < ی > araba è scritta senza i due puntini sotto e va letta < i >. L'utilizzo della scrittura araba, ha comportato anche che alcune lettere avessero lo stesso suono ma alcune di loro possono essere trovate solo nelle parole di origine araba. Ad esempio, la consonante < ز > (ze), soprattutto per le parole provenienti dall'arabo, è scritta con le lettere: < ذ ض ظ > (zāl, zād, zā), ecc. Il persiano, inoltre, ha sei vocali (< a, æ, e, i, o, u >) di cui due, < i > e < u > sono indicate con le lettere < ی > (ye) e < و > (vāv). La < a > è regolarmente indicata con < ا > (alif) nel mezzo o alla fine della parola. All'inizio della parola, s'indica invece con l'*alif madda* araba, in altre parole un'alif con sopra coricata un'altra alif; le rimanenti tre vocali non sono normalmente rappresentate nella scrittura. Con l'adozione della scrittura araba per scrivere la lingua persiana, si svilupparono delle scritture derivate dalla *scrittura naskhi*:

1. *ta'liq o sospesa*), per il suo andamento obliquo dall'alto in basso (e da destra a sinistra), creata intorno all'XI secolo; secondo gli specialisti sarebbe una combinazione delle scritture *tawki* e della *riq'ā*. La forma dei

suoi caratteri risente, comunque, della scrittura *avestica* e *pahlavi*.

2. *nasta'liq*, nata dopo la conquista mongola intorno al XIII secolo, questa scrittura è una combinazione della *naskhi* e della *ta'liq*, la quale è anche detta *naskh-e ta'liq*; la tradizione attribuisce la sua invenzione a *Mir Ali Sultan al-Tabrizi* (morto nel 1446 d.C./850 dell'Ègira). Nata per scrivere la lingua turca e quella persiana, essa è utilizzata anche per scrivere la lingua urdu, e influenza anche la scrittura araba di altre nazioni, dove è chiamata *fārsi*. Questa scrittura si distingue per la rotondità delle sue forme, la purezza e la delicatezza dei segni; inizialmente utilizzata nelle opere letterarie, dal XVI secolo d.C. è utilizzata nella quasi totalità dei manoscritti miniati e decorati. Nel corso del tempo, subisce un'evoluzione, trasformandosi nella scrittura detta *shekasta-ye ta'liq*.
3. *shekasta-ye ta'liq* o *rotta*, scrittura corsiva di difficile lettura, utilizzata nella corrispondenza ordinaria e ufficiale, rappresenta un'evoluzione della scrittura *nasta'liq*. Infatti, quando alla fine del XV secolo è abbandonata, durante il regno di *Shah 'Abbas II* (1633-1666 d.C.) i caratteri della *nasta'liq* sono notevolmente cambiati, rappresentando una rottura con la scrittura precedente. In particolare la forma di molte lettere si riduce in grandezza, mentre altre assumono una forma totalmente nuova. Questa scrittura è chiamata *shafi'a'i* e *shafi'a ma* nel tardo sedicesimo secolo, essa assume il nome di *shekasta-ye ta'liq*, o più semplicemente di *shekasta*.

nome	segno	Segno finale	trascrizione e pronuncia	valore numerico
Aleph	א		' (spirito leno)	1
Beth	ב		b - v	2
Ghimel	ג		g - g (dura)	3
Daleth	ד		ḡ - d	4
He	ה		h (fortemente aspirata)	5
Waw	ו		w inglese	6
Zain	ז		z dolce ("zero")	7
Heth	ח		ḥ (fortemente aspirata)	8
Teth	ט		t (enfatica)	9
Yod	י		i oppure j	10
Kaf	כ	ך	kh aspirato - k	20
Lamed	ל		l	30
Mem	מ	ם	m	40
Nun	נ	ן	n	50
Samekh	ס		s aspra ("sera")	60
'ayin	ע		' (spirito aspro)	70
Pe	פ	ף	p - p	80
Sade	צ	ץ	ṣ enfatica ("salmo") - z	90
Qof	ק		q enfatica	200
Resh	ר		r	200
Sin	ש		ś (s aspra) - š (sc italiano)	300
Taw	ת		t̄ - t	400

Vocali lunghe			Vocali medie		
nome	segno	pronuncia trascrizione	nome	segno	pronuncia trascrizione
qàmeš	ָ	ā	qàmeš	ֶ	ā
šeré	ֵ	ê (chiuso)	šeré	ִ	ē
ḥireq magnum	ִ	ī	ḥireq	ֵ	ī
ḥòlem magnum	ֹ	ō	ḥòlem	ֶ	ō
šureq	ֻ	û			

Vocali brevi		
nome	segno	pronuncia trascrizione
pàtaḥ	ַ	a
s'ghòl	ֹ	e (apertā)
ḥireq	ִ	i
qàmeš ḥaṭúf	ֶ	ē (apertē)
qibbùš	ֻ	u

Semivocali			
š'wà semplice		י	e
	ḥaṭef pataḥ	ֵי	ā
š'wà cōmpōstā ḥaṭef	ḥaṭef s'ghōl	ִי	ē
	ḥaṭef qàmeš	ֶי	ō

## SCRITTURA EBRAICA

La storia della scrittura ebraica può essere divisa in due grandi periodi: scrittura paleo-ebraica, dalle origini al 586 a.C.; scrittura ebraica quadrata, dal tardo VI secolo a.C. ai nostri giorni.

La scrittura paleo-ebraica o ebraica antica fu utilizzata dagli Ebrei fino a circa il 586, anno della caduta di Gerusalemme in mano ai Babilonesi. Essa ricompare durante il periodo della dinastia asmonea (135-63 a.C.), come attestano il ritrovamento di alcune monete e i *Manoscritti di Qumran*, anche se da alcuni studiosi questa ripresa è considerata, in realtà, una conservazione della scrittura del VI secolo a.C. all'interno di determinati ristretti circoli, che dura fino alla seconda rivolta contro i Romani nel 135 d.C. Per altri studiosi è una scrittura puramente artificiosa.

Presso gli Ebrei al ritorno in Palestina dall'esilio babilonese nel VI secolo a.C., s'impose l'uso di scrivere la lingua ebraica in un nuovo carattere di scrittura detto ebraico quadrato, di diretta derivazione dalla scrittura aramaica, largamente diffusa in Mesopotamia, dove gli Ebrei erano stati deportati nei secoli precedenti. La prima iscrizione di questo tipo di scrittura è considerata

quella ritrovata in Giordania, variamente datata dal tardo VI secolo a.C. fino al 176 a.C. Essa si trova utilizzata nelle iscrizioni e nei manoscritti e con la nascita della stampa a caratteri mobili nel XV secolo d.C. anche nei libri a stampa. Il suo principale sviluppo grafico moderno è rappresentato da una scrittura corsiva detta rabbinica, formatasi intorno all'XI secolo. L'alfabeto ebraico quadrato è composto di 22 segni, come l'aramaico e il paleo-ebraico; l'ortografia ebraica antica, come la maggioranza delle scritture semitiche, è priva di vocali e al fine di mantenere la corretta pronuncia della Bibbia, si svilupparono diversi sistemi di vocalizzazione del testo ebraico biblico.

Lo sviluppo della lingua e scrittura ebraica in tempi moderni è dovuto principalmente all'opera di Eliezer ben Yehuda e alla sua tenacia nel volere far risorgere la lingua della Bibbia come lingua parlata. Yehuda dovette combattere a lungo contro coloro che si opponevano ad una resurrezione della lingua biblica, ma attraverso alcune iniziative sostenute con molti sforzi, con l'insegnamento dell'ebraico nelle scuole della Palestina fu completata l'opera di rieducazione all'ebraico.

Nome	Segno	Valore												
<i>Hoi</i>	U	ha	ሀ	hū	ሂ	hi	ሄ	hā	ሄ	hē	ህ	he	ሆ	ho
<i>Lewi</i>	Λ	la	ሉ	lū	ሊ	li	ላ	lā	ሊ	lē	ል	le	ሎ	lo
<i>H'aut</i>	ሐ	h'a	ሐ	h'ū	ሐ	h'i	ሐ	h'ā	ሐ	h'ē	ሐ	h'e	ሐ	h'o
<i>Mai</i>	ፌ	ma	ፊ	mū	ፈ	mi	ፈ	mā	ፈ	mē	ፈ	me	ፈ	mo
<i>Šaut</i>	ሠ	ša	ሠ	šū	ሠ	ši	ሠ	šā	ሠ	šē	ሠ	še	ሠ	šo
<i>Res</i>	ረ	ra	ረ	rū	ረ	ri	ረ	rā	ረ	rē	ረ	re	ረ	ro
<i>S<sup>3</sup>at</i>	ሰ	sa	ሰ	sū	ሰ	si	ሰ	sā	ሰ	sē	ሰ	se	ሰ	so
<i>Š<sup>3</sup>at</i>	ሸ	ša	ሸ	šū	ሸ	ši	ሸ	šā	ሸ	šē	ሸ	še	ሸ	šo
<i>Qof</i>	ቀ	qa	ቀ	qū	ቀ	qi	ቀ	qā	ቀ	qē	ቀ	qe	ቀ	qo
<i>Bet</i>	በ	ba	ቡ	bū	ቢ	bi	ባ	bā	ቢ	bē	ብ	be	ቦ	bo
<i>Tau</i>	ተ	ta	ቱ	tū	ቲ	ti	ታ	tā	ቲ	tē	ተ	te	ቲ	to
<i>Tšau</i>	ቸ	tša	ቸ	tšū	ቸ	tši	ቸ	tšā	ቸ	tšē	ቸ	tše	ቸ	tšo
<i>Kharm</i>	ኀ	χa	ኀ	χū	ኀ	χi	ኀ	χā	ኀ	χē	ኀ	χe	ኀ	χo
<i>Nazas</i>	ነ	na	ኑ	nū	ኒ	ni	ኔ	nā	ኑ	nē	ነ	ne	ኑ	no
<i>Nāzas</i>	ኘ	nā	ኘ	nū	ኘ	nī	ኘ	nā	ኘ	nē	ኘ	ne	ኘ	nō
<i>'Alef</i>	አ	'a	አ	'ū	አ	'i	አ	'ā	አ	'ē	አ	'e	አ	'o
<i>Kaf</i>	ከ	ka	ከ	kū	ከ	ki	ከ	kā	ከ	kē	ከ	ke	ከ	ko
<i>Kh'aph</i>	ኸ	χ'a	ኸ	χ'ū	ኸ	χ'i	ኸ	χ'ā	ኸ	χ'ē	ኸ	χ'e	ኸ	χ'o
<i>Wau</i>	ወ	wa	ወ	wū	ወ	wi	ወ	wā	ወ	wē	ወ	we	ወ	wo
<i>ʾAin</i>	ዐ	ʾa	ዐ	ʾū	ዐ	ʾi	ዐ	ʾā	ዐ	ʾē	ዐ	ʾe	ዐ	ʾo
<i>Zai</i>	ዘ	za	ዘ	zū	ዘ	zi	ዘ	zā	ዘ	zē	ዘ	ze	ዘ	zo
<i>Žai</i>	ዝ	ža	ዝ	žū	ዝ	ži	ዝ	žā	ዝ	žē	ዝ	že	ዝ	žo
<i>Yaman</i>	የ	ya	የ	yū	የ	yi	የ	yā	የ	yē	የ	ye	የ	yo
<i>Dent</i>	ደ	da	ደ	dū	ደ	di	ደ	dā	ደ	dē	ደ	de	ደ	do
<i>Džent</i>	ጆ	dža	ጆ	džū	ጆ	dži	ጆ	džā	ጆ	džē	ጆ	dže	ጆ	džo
<i>Gamel</i>	ገ	ga	ገ	gū	ገ	gi	ገ	gā	ገ	gē	ገ	ge	ገ	go
<i>Ttait</i>	ጠ	tta	ጠ	ttū	ጠ	tti	ጠ	ttā	ጠ	ttē	ጠ	tte	ጠ	tto
<i>Tš'ait</i>	ጠ	tš'a	ጠ	tš'ū	ጠ	tš'i	ጠ	tš'ā	ጠ	tš'ē	ጠ	tš'e	ጠ	tš'o
<i>Ppait</i>	ፈ	ppa	ፈ	ppū	ፈ	ppi	ፈ	ppā	ፈ	ppē	ፈ	ppe	ፈ	ppo
<i>Tsadai</i>	ፈ	tsa	ፈ	tsū	ፈ	tsi	ፈ	tsā	ፈ	tsē	ፈ	tse	ፈ	tso
<i>Dzappa</i>	ፅ	dza	ፅ	dzū	ፅ	dzi	ፅ	dzā	ፅ	dzē	ፅ	dze	ፅ	dzo
<i>Ef</i>	ፈ	fa	ፈ	fū	ፈ	fi	ፈ	fā	ፈ	fē	ፈ	fe	ፈ	fo
<i>Eps</i>	ፕ	pa	ፕ	pū	ፕ	pi	ፕ	pā	ፕ	pē	ፕ	pe	ፕ	po

## SCRITTURA ETIOPICA

Un posto particolare tra le scritture che appartengono al gruppo di quelle arabe meridionali spetta a quella etiopica. Secondo gli studiosi europei dell'inizio del XX secolo, in un periodo non noto, forse fin dall'VIII secolo a.C., ma più sicuramente tra la seconda metà del VII e il VI secolo a.C. colonie sud-semitiche sabee si sarebbero stabilite in *Abissinia*, portando la loro lingua e la loro scrittura. In seguito si sarebbe formato in quella regione uno stato indipendente, il *regno di Aksum*, che avrebbe utilizzato una lingua e una scrittura propriamente etiopiche. Le iscrizioni più antiche conosciute sono quelle del periodo Aksumite (IV secolo d.C.) che secondo alcuni rappresenterebbero l'anello di congiunzione tra il sabeo e la moderna scrittura etiopica.

Alcuni studi più recenti hanno rimesso in discussione questa teoria, ritenendo scarsa o comunque ininfluyente la presenza sud-arabica in *Etiopia* e considerando l'invenzione di questa scrittura sillabica un prodotto autonomo della popolazione etiopica, derivata da una scrittura proto-etiopica di tipo pittografico, come nel caso di quella proto-sinaitica o di quella egiziana geroglifica.

L'alfabeto si compone di 26 lettere con valore consonan-

tico, che in una prima fase non recano l'indicazione delle vocali; i segni, in origine spigolosi, diventano con il tempo più rotondi mentre la scrittura procede da destra verso sinistra, ma in seguito nei manoscritti il verso s'inverte andando da sinistra verso destra. La scrittura etiopica è una delle poche scritture semitiche ad avere una vocalizzazione: le vocali oppure la loro mancanza sono espresse da piccole appendici, apici o cerchietti che si aggiungono alla forma delle lettere base. Ogni lettera si presenta così sotto sette diverse forme, corrispondenti alle due vocali brevi <à, ě> e alle cinque lunghe <â, ê, î, ô, û> e come avviene nelle scritture indiane, la forma pura è rappresentata dalla consonante + la vocale (CV). La letteratura etiopica, essenzialmente di carattere cristiano è scritta in lingua ge'ez, la quale è utilizzata come lingua liturgica e letteraria per molti secoli dopo la sua scomparsa come lingua parlata. A cominciare dal XIV secolo d.C., l'amarico, dialetto etiopico imparentato con il ge'ez, diviene la lingua ufficiale di corte, per essere poi sostituito nel nord del paese da altri due dialetti, il tigre e il tigray o tigrino. Dal 1600, comunque, la scrittura etiopica è utilizzata per annotare tutti questi tre dialetti.

Nome	Finale	Mediana	Iniziale	Isolata	Valore	Nome	Finale	Mediana	Iniziale	Isolata	Valore
<i>Aleph</i>	Ⲁ			Ⲁ	a	<i>Lomad</i>	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	l
<i>Beth</i>	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	b, v	<i>Mim</i>	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	m
<i>Gomal</i>	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	g, ɣ	<i>Nun</i>	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	n
<i>Dolath</i>	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	d, ḏ	<i>Semkath</i>	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	z
<i>He</i>	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	h	<i>Ee</i>	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	z
<i>Var</i>	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	w	<i>Pe</i>	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	p, f
<i>Zain</i>	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	z	<i>Ṣode</i>	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	z
<i>Kheth</i>	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	χ	<i>Qoph</i>	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	q
<i>Teth</i>	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	t	<i>Riš</i>	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	r
<i>Jud</i>	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	y	<i>Šin</i>	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	z
<i>Koph</i>	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	k, ʕ	<i>Tau</i>	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	t, ḥ

### Vocali e Accenti.

Nome	Segno	Valore	Nome	Segno	Valore
<i>Pthoʒo</i>	Ⲁ	a	<i>Ruʒoʒ</i>	Ⲁ	Aspirazione
<i>Rvoʒo</i>	Ⲁ	e	<i>Kuʒoi</i>	Ⲁ	Nessuna aspirazione
<i>Khvoʒo</i>	Ⲁ	i	<i>Ribui</i>	Ⲁ	Plurale
<i>Zkopho</i>	Ⲁ	ō	<i>Mhagyono</i>	Ⲁ	ai
<i>Esoʒo</i>	Ⲁ	u			
<i>Mpagdono</i>	Ⲁ	Vocale intermedia			

Scrittura siriana estrangela

## SCRITTURA SIRIACA

L'origine della scrittura siriana non è molto chiara, ed è oggetto di numerose discussioni. Probabilmente derivata dall'aramaico, se non dallo stesso palmireno, la scrittura siriana svolse un grande ruolo nella traduzione della *Bibbia*, per la cui redazione era utilizzata una scrittura che prese il nome di *estrangelō* o *estrangelā* (da *satar* = angelo) vale a dire "scrittura del Vangelo". Le due più antiche iscrizioni siriane conosciute appartengono una alla prima metà del I secolo d.C. e l'altra alla seconda metà del II secolo d.C. La scrittura *estrangelā* intorno al V secolo d.C., in seguito agli scismi dalla *Chiesa Cattolica*, diede vita ad altre due scritture:

a) *scrittura siriana occidentale*, detta *giacobita* o *serṯā* (= lineare), adoperata dagli scrittori siriani appartenenti alla chiesa *monofisita* (*giacobita*) siriana, staccatasi, per ragioni dogmatiche ed anche nazionali, nel VI secolo d.C. da quella bizantina;

b) *scrittura siriana orientale*, detta *nestoriana*, e la sua variante grafica detta *sogdiana cristiana*, utilizzata dai seguaci dell'eresia nestoriana, dal nome di *Nestorio* patriarca greco di *Costantinopoli* dal 428 al 432 d.C. L'eresia nestoriana, rapidamente diffusa nell'*Asia* anteriore, divenne la religione ufficiale della importante chiesa Persiana, da dove ben presto si diffuse nell'*Asia* meridionale, centrale e orientale, come dimostra la scoperta nel 1625 a *Singan-Fu*, provincia dello *Shên-si*, nella *Cina settentrionale*, di una lunga stele bilingue cinese-siriana redatta in caratteri *estranege*li.

I ventidue caratteri della scrittura siriana, il cui verso è da destra verso sinistra, possono avere quattro forme: isolata, legata a destra, legata a sinistra, e mediana; le lettere (*dālat*), (*hē*), (*waw*), (*zayn*), (*ṣadē*), (*rēš*) e (*taw*) hanno solo la forma isolata o legata a destra.



## I NUMERI ROMANI

Con il termine numeri romani, s'indica quel modo di scrivere le cifre derivate direttamente dagli antichi romani, che rimasero in uso per tutto il medioevo e l'epoca moderna, in alcuni casi continua a essere utilizzato ancora oggi. La scrittura di questi numeri mostra alcune particolarità grafiche, che nel corso del tempo si sono modificate, e in particolare:

1. Il numero 4 e i suoi composti, oggi scritto IV (XIV, XXIV, XXXIV, ecc.), un tempo era espresso nella forma IIIJ o IIII (VIII, XIII, XXIII, XXXIII, ecc.) forma quest'ultima presente anche nei primi secoli del libro a stampa e nelle epigrafi moderne;
2. Il numero 5 era scritto V, forse perché la metà di 10 scritto X;
3. Il numero 6, poteva essere scritto: VI o IIIII;
4. Il numero 8 poteva essere scritto VIII o IIX;
5. Il numero 50 era annotato come **V**, il segno per <ch> negli alfabeti occidentali, o anche <↯> o <⊥> che divenne poi <L>;

6. Il numero 100, in latino rappresentato dal carattere <C>, derivava dalla lettera greca <Q>, ma era anche scritto <Ϟ>;
7. Il numero 500 si scriveva <D>, poiché metà di 1000 scritto con la lettera greca <Ϙ>;
8. Il numero 1.000, in origine rappresentato dalla lettera greca <Ϟ>, o anche <ϞD>, <↯>, <CIC>, <∞>, nel medioevo fu sostituito da <M> (lettera iniziale dell'aggettivo latino mille); nella stampa e nelle epigrafi, è spesso scritto <CIC> che corrisponde a una variante grafica dell'antica forma per indicare il numero 1.000 (<Ϟ>).

Ad esempio: CIC IC L IIII = 1554.

Con questo sistema si avranno le forme:

IC = 500; CIC = 1.000

9. Dalla seconda metà del I secolo a.C., le migliaia s'indicano anche con una sbarretta orizzontale sul numero:  $\bar{V}$  = 5.000,  $\bar{C}$  = 100.000; con sbarrette verticali s'indicano le centinaia di migliaia:  $\bar{IVI}$  = 500.000.

## LE CIFRE ARABE

In origine gli arabi come anche gli ebrei, scrivevano i numeri come i Greci, utilizzando le lettere dell'alfabeto e dando a ogni lettera un diverso valore numerico. Intorno all'VIII secolo d.C., a seguito dei loro contatti con le popolazioni dell'India, è utilizzato il sistema di queste popolazioni, da cui il nome di numeri indiani o indo-arabi. Il merito della loro introduzione nel mondo arabo-islamico, va allo scienziato arabo *Abu Ja'far Muhammad ibn Musa al Khuwarizmi*, che li utilizzò nella sua opera: *Kitāb al jam' wa'l tafriq bi hisab al hind* (*Tecnica indiana per l'addizione e la sottrazione*).

I più antichi manoscritti arabi contenenti questi numeri sono risalgono al IX secolo. Va però osservato che le cifre utilizzate dagli arabi presentano, però alcune diversità a secondo che siano utilizzate dagli arabi dell'oriente o da quelli dell'occidente, in particolare quelli residenti in *Spagna*. Nel primo caso sono chiamate *hindī* (indiane), nel secondo caso *gubārī*, dalla parola *gubār* = *polvere*, termine derivato forse dall'uso di cospargere con la polvere l'abaco, sorta di tavolozza a colonne utilizzata per i calcoli, prima di impiegarlo per tracciare i numeri.

Sull'origine dei numeri utilizzati dagli arabi e poi diffusi in *Europa*, tutti oggi concordano su una loro derivazione dalla scrittura indiana, ma non esiste invece un accordo generale sull'origine del principio della numerazione su posizione e sulla nascita del sistema decimale importato dagli Arabi.

I numeri arabi in *Europa* fecero la loro comparsa per

la prima volta in un manoscritto redatto ad *Albelda* in *Spagna* nel 976 d.C., il così detto *Codex Vigilanus*, ma il merito della loro introduzione in *Europa* intorno alla fine del X secolo, è attribuito a *Gerbert d'Aurillac*, in seguito eletto papa con il nome di *Silvestro II*. Fra i principali documenti in *Europa* che contengono le cifre arabo-indiane si citano:

il *Codex Aemilianensis*, datato 992 d.C., conservato nella *Biblioteca dell'Escorial*;

il manoscritto latino della *Bibliothèque nationale de France*, datato prima del 1030;

il manoscritto latino conservato in *Vaticano* del 1077; due monete siciliane del 1138/1139; fuori dell'*Italia*, le prime monete con cifre arabo-indiane si trovano in *Svizzera* nel 1424, *Austria* nel 1484, *Francia* 1485, *Germania* 1489, *Scozia* 1539, *Inghilterra* 1551.

La forma medievale dei numeri arabi si trova in un manoscritto dal titolo "*Geometria Euclidea*", attribuito a Boezio (476-525), filosofo cristiano del V secolo d.C. In questo testo sono mostrate le nove cifre e come queste siano state ricavate dai Pitagorici dall'uso dell'abaco nell'antica *Grecia*. È questo il motivo per cui le cifre indo-arabe nel medioevo erano chiamate "*apici di Boezio*". Una moderna analisi di questo manoscritto, ha però permesso di accertare che il documento risale all'XI secolo d.C., ed è opera di un anonimo scrittore, erroneamente attribuito a Boezio.

È però solo all'inizio del XIII secolo dopo che il matematico *Leonardo Fibonacci* nel suo *Liber arabici* per

primo utilizzò i numeri chiamati in occidente arabi, che questi si diffusero in tutta *Europa*.

Esempio di numeri arabi (utilizzati in Occidente) e di numeri indo-arabi (utilizzati nei paesi arabi)

*Numeri arabi:* 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12

*Numeri*

*indo-arabi:* ١ ٢ ٣ ٤ ٥ ٦ ٧ ٨ ٩ ١٠ ١١ ١٢

Va notato infine che in arabo i numeri sono scritti da sinistra verso destra, lo stesso verso della scrittura indiana da cui derivano, mentre la scrittura araba procede invece sempre in senso opposto (da destra verso sinistra).

## CRONOLOGIA DEI SEGNI E DEI SIMBOLI MATEMATICI

*3300-3200 a.C.*

Nascita delle cifre sumere (sistema sessagesimale) e dei numeri proto-elamici.

*2700 a.C.*

Cifre sumere in caratteri cuneiformi.

III millennio a.C.

Incontro del sistema decimale semitico-mesopotamico e notazione cuneiforme sumera (a base sessagesimale).

*1900-1800 a.C.*

I babilonesi inventano i principi della numerazione posizionale.

XV secolo a.C.

Prime cifre cinesi.

*400 a.C.*

I Babilonesi cominciano a utilizzare lo zero: questa notazione è senza valore numerico.

*300 a.C.*

I matematici Cinesi adottano la numerazione posizionale sessagesimale.

*IV-V secolo d.C.*

L'antica notazione brāhmī cede il passo alla numerazione posizionale esclusivamente decimale: le nove

prime unità, antenate delle nostre cifre, d'ora in avanti svolgono un ruolo fondamentale. Esse non tardano a essere accompagnate da una piccola sfera, un punto, che svolge il ruolo di zero.

*629*

L'Indiano *Brahmagupta* spiega, nel suo *Brahmasphu-tasiddhānta*, il funzionamento della numerazione posizionale, composta di uno zero e da nove unità complementari.

*810*

*Abu Ja'far Muhammad ibn Musa al Khuwarizmi*, scienziato arabo, per primo introduce nella sua opera: *Kitāb al jam' wa'l tafriq bi hisab al hind*, i numeri indiani.

*972-982*

Il futuro papa *Silvestro II*, al secolo *Gerbert d'Aurillac*, introduce in *Europa* le cifre arabe.

*XII secolo*

L'utilizzo dello zero si diffonde in *Europa*.

*1138-1139*

La zecca di *Messina*, batte una moneta di *Ruggero II* re di *Sicilia*, con la legenda in arabo e l'anno scritto in cifre arabo-indiane: ٥٣٣ (= 533), prima testimonianza di questi numeri su una moneta.

## XII-XV secolo

Diffusione delle cifre arabe in *Europa*.

1478

A *Treviso* è stampato, anonimo, il primo libro di matematica.

1481

Per la prima volta in un manoscritto tedesco appaiono i segni  $\langle + \rangle$  e  $\langle - \rangle$ .

1484

*Nicolas Chuquet*, un matematico francese, impiega numeri positivi e negativi, utilizzando accanto alle cifre dei segni esponenziali.

1489

Il matematico tedesco *Johann Widmann d'Eger*, per sostituire le lettere  $\langle P \rangle$  e  $\langle M \rangle$ , aventi rispettivamente il significato di più e meno, utilizza i segni  $\langle + \rangle$  e  $\langle - \rangle$ .

1545

*M. Stifel* nel suo *Deutsche Arithmetica* (*Nürnberg*, 1545), utilizza la lettera maiuscola  $\langle M \rangle$  per indicare la moltiplicazione, e la lettera maiuscola  $\langle D \rangle$  per la divisione.

1557 Il matematico inglese *Robert Recorde* crea il simbolo  $\langle = \rangle$ .

1592

Semplificazione, per iniziativa di *Jost Bugie* un orologiaio svizzero con la passione per l'algebra, dei segni di frazione decimale: le unità sono sormontate da un piccolo cerchio. L'italiano *Magini*, sostituisce questo segno grafico con un punto posto dopo la cifra delle unità.

1631

Il matematico inglese *Thomas Hariot* inventa i simboli per inferiore ( $\langle \rangle$ ) e maggiore ( $\langle \rangle$ ).

1632

Il matematico inglese *William Oughtred* utilizza la croce  $\langle x \rangle$  come segno di moltiplicazione.

1637

*René Descartes* inventa il principio della notazione algebrica moderna, utilizzando alcune lettere dell'alfabeto; mette inoltre a punto una grafia per le cifre esponenziali positive.

1656

Il matematico inglese *John Wallis*, proseguendo le ricerche di *Descartes*, introduce gli esponenziali negativi.

1659

Lo svizzero *Johann Heinrich Rahn* pubblica un libro di algebra in cui utilizza per primo il segno  $\langle \div \rangle$  con il significato di divisione.

1706

Per la prima volta è utilizzato il segno  $\langle \pi \rangle$  per indicare il numero 3,14.



# CATALOGO

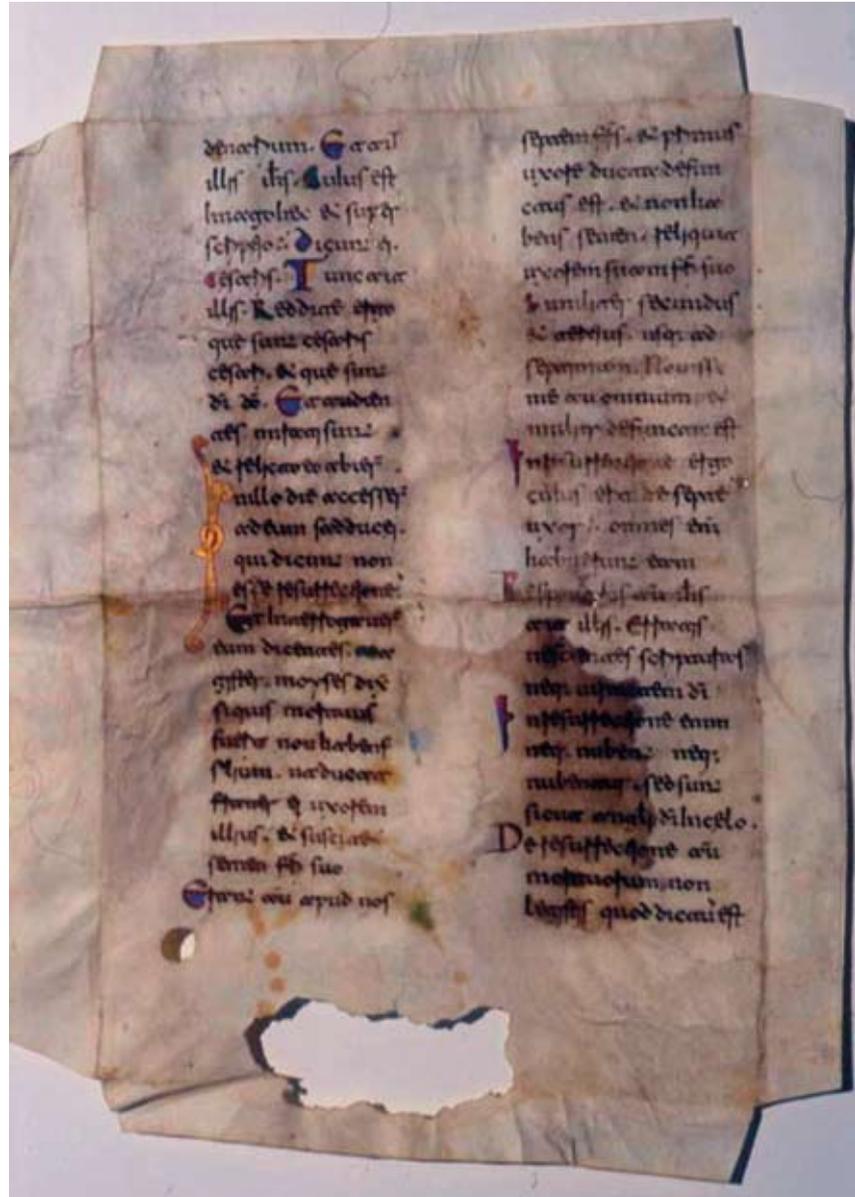


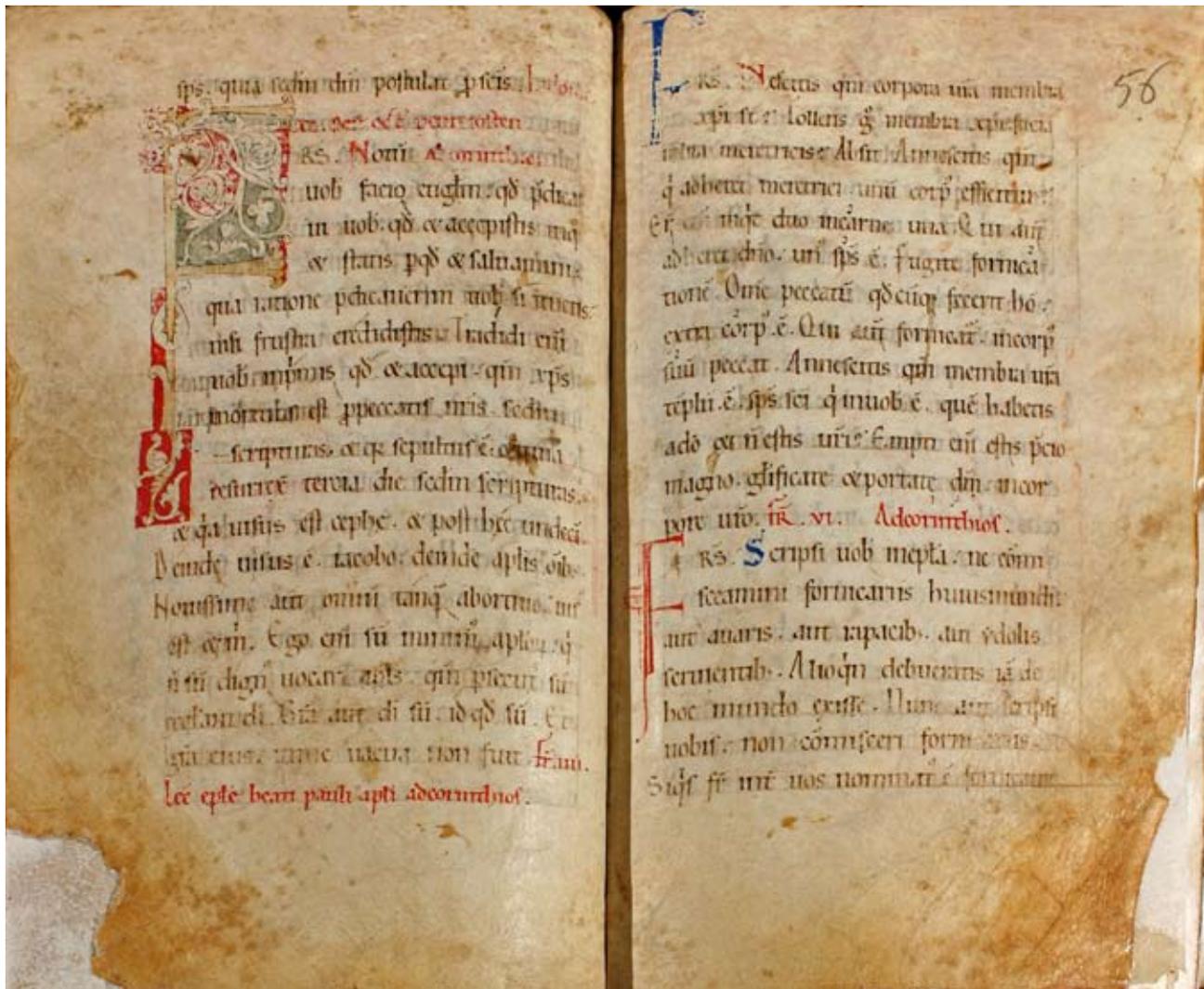
Cava dei Tirreni, sec. XI  
*Evangelario*  
 Frammento in beneventana  
 del secolo XI  
 Monreale - Biblioteca  
 Comunale "Santa Maria  
 la Nuova"  
 Ms. XXV F 25

Il frammento proviene, come la maggior parte dei manoscritti della Biblioteca, dal *Monastero dei Benedettini di Monreale*. Adoperato come rivestimento per libri, apparteneva ad un evangelario prodotto nello *scriptorium* dei Benedettini di *Cava dei Tirreni* e costituisce una testimonianza importante della presenza a Monreale dei monaci provenienti da Cava, ma soprattutto è uno dei pochissimi esempi rimasti di scrittura beneventana.

Usata dalla metà del secolo VIII sino al secolo XIII in quasi tutta l'Italia meridionale, la scrittura beneventana prese il nome dal ducato di Benevento in cui si sviluppò. Ebbe i suoi centri più importanti nel Monastero di Montecassino e nella città di Bari, dove assunse caratteristiche originali per cui venne definita beneventana barese.

L.F.





ipsi quia secundum dominum postulant perire. **M**ors  
 uobis facio eugim. qd pcham  
 in uob. qd & accepistis. mag  
 & stans pps & saluapime  
 qua ratione pcham uob in uentis.  
 nisi frustra erudistis. Includi enim  
 in uob. qd & accepit. qm xps  
 in mortalitate ppeccat. mis. sedna  
 scripuitis. & qd sepulchris e. & qm  
 resurrexerit tertia die secundum scripturas.  
 & qd uisus est cephe. & post hoc undecim.  
 Deinde uisus e. iacobis. deinde apstis oib.  
 Non summe aut enim tanq abortiu. ut  
 est xpm. Ego enim su nuntiu. apstos. q  
 n su digni uocari. apst. qm psecuti su  
 uelam di. Vn aut di su. id qd su. & t  
 qua eius. in me uacua non fuit. **San.**  
 lee eple beati pauli apst ad corinthios.

**R**s. **N**ecitis qui corpora uia membra  
 xpi se. tollens q membra expofici  
 in tra meretricis. Alit. Amnesitis qm  
 q ad hunc meretrici. unu corp pfficitur.  
 Et qd in se duo in carne. una. Et ut aut  
 ad hunc dno. unu sps e. fugite fornicat  
 tione. Omne peccatu qd cuq fecerit ho  
 extra corp e. Qui aut fornicat. in corp  
 suu peccat. Amnesitis qm membra uia  
 repli. e. sps. sei q in uob e. que habetis  
 ad e. & n estis uis. Empit eni estis pco  
 magno. glificare & portate dñi. in cor  
 pore uro. **It. vi. Ad corinthios.**  
**R**s. **S**cripti uob mepla. ne com  
 secamini fornicatis huiusmundi.  
 aut auaris. aut rapacib. aut edolis.  
 fermentib. Alioqn debueris u de  
 hoc mundo exire. Nunc aut loqsi  
 uobis. non comiseri fornicatis.  
 Si qd ff int uos nominat e fornicat.

Sicilia, sec. XII

*Epistolario*, in latino

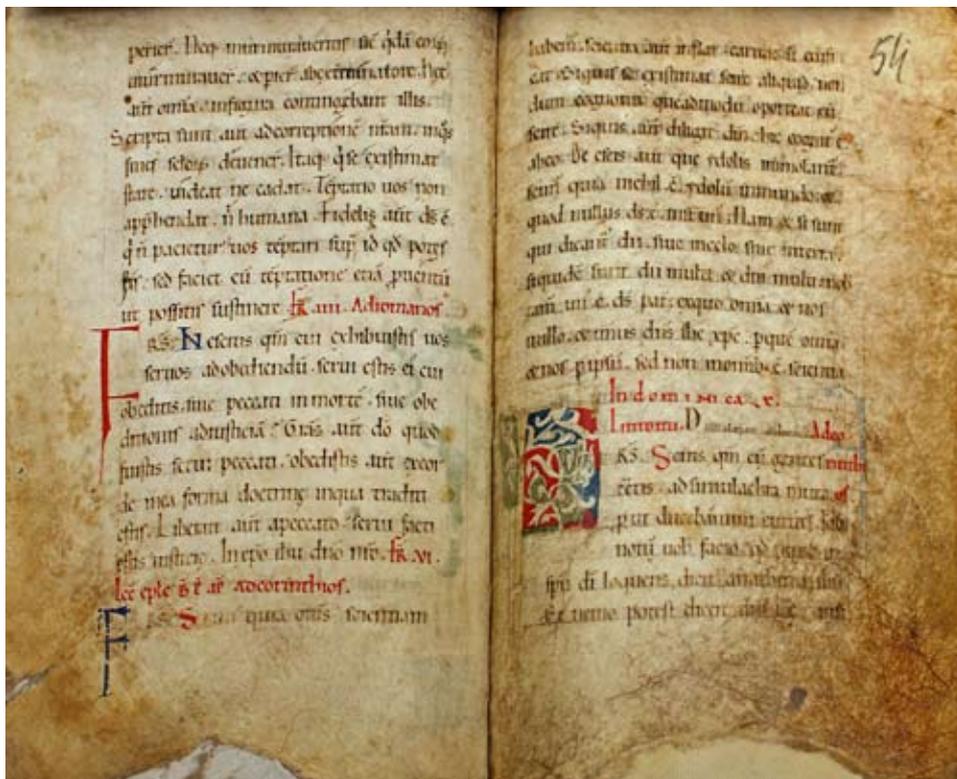
Manoscritto in pergamina

della metà del sec. XII.

Archivio Storico Diocesano,  
*Capitolo*, Ms. 02.

Scritto da unica mano in un particolare tipo di *minuscola carolina* riformata, definito *pregotica siciliana*, proprio della tradizione grafica normanno-sicula, il codice, già noto come *Lezionario* (vi si leggono brani dell'Antico Testamento, oltre ovviamente all'Apocalisse, agli Atti e alla Epistole apostoliche), è attualmente esposto al *Museo Diocesano* di Palermo. Il testo (Proprio del Tempo dal martedì alla Passione, mancando Avvento, Natale e gran parte della Quaresima; Proprio e Comune dei Santi; Messe votive) disposto a piena pagina e vergato, con chiose e correzioni posteriori, in inchiostro bruno, e titoli ed istruzioni in rosso, è ornato da capilettera capitali e onciali di tre diversi formati: quelli piccoli e medi alternatamente in rosso e blu, mentre quelli più grandi (E, F, K, I, P), miniati, a girali fitomorfi, animali e *drôleries*. Analogie stilistico-formali riscontrate tra le miniature del nostro e quelle del *Liber Cantus Chori* (1130-1154, già Cattedrale di Palermo, oggi Biblioteca Nazionale di Madrid), ne suggerirebbero la realizzazione a Palermo, sotto il governo dell'arcivescovo Gualtiero (1168†1193). La legatura di restauro, è tutta pelle marrone su assi di legno, con impressioni a secco.

G.T.



Sicilia, sec. XII  
ps. Isidorus Mercator  
*Decretalium collectio*  
Manoscritto in pergamena  
della prima metà del sec. XII  
Archivio Storico Diocesano,  
Capitolo, Ms. 05.

Si tratta di una miscellanea di *Canones*, nota come *Ordo* o *Liber Conciliorum*, attribuita allo Pseudo-Isidoro (*Isidorus Mercator* o *Beatus Isidorus*, come si legge nell'incipit della *Praefatio*, a c. 2r) e vergata in minuscola carolina minutissima, con rubriche e segni di paragrafo. Il testo è preceduto dai *Nomina undecim regionum continentium infra provincias centum*, mentre a c. 163r è presente la sottoscrizione autografa, in lettere capitali e onciali alternatamente in rosso e seppia, del copista: RAINERIUS CHRISTI SERVUS ME SCRIPSIT. Per quanto riguarda la datazione, dal momento che sono citate le *Litterae decretales* di Gregorio VII, papa dal 1073 al 1085, il codice si colloca certamente *post* 1085. Non sappiamo se il manoscritto sia stato copiato già in origine per la Chiesa palermitana o se invece si tratti di uno di quei 14 codici consegnati al Capitolo nel 1306 dagli esecutori testamentari dell'arcivescovo Pietro Garsia *de Sancta Fide*. La legatura, di restauro, è a tutta pelle marrone su assi in legno, con impressioni a secco.

G.T.

Sicilia, sec. XII  
*Sacramentario della Chiesa palermitana*  
Manoscritto in pergamena  
della seconda metà del sec. XII  
Archivio Storico Diocesano,  
Capitolo, Ms. 03.

Il codice, già noto erroneamente come *Messale gallicano*, da recenti studi risulterebbe destinato originariamente ad un monastero benedettino maschile palermitano (San Giovanni degli Eremiti?), quindi adattato ad un uso per le donne della corte, e solo secoli dopo pervenuto alla Cattedrale. È acefalo, caratterizzato dalla presenza di titoli in rosso e da alcune semplici iniziali capitali e onciali in rosso e, raramente in blu. La scrittura, disposta a piena pagina e dovuta a due mani diverse pur molto simili, in inchiostro bruno con chiose e correzioni successive, è una carolina tarda, di tipo franco-normanno, dalle forme allungate e dal tratto pesante e fortemente chiaroscurato. Alla c. 94v notiamo, vergato da mano successiva, il disegno preparatorio per un Crocifisso *patiens*, con la testa reclinata e gli occhi ancora aperti, del tipo a quattro chiodi, mai completato con la stesura dell'oro e del colore, che non costituisce/sostituisce, come di consueto la T del *Te igitur*, ma precede immediatamente il prefazio, anticipando il *Canone*. La figura è poco armonica nelle proporzioni; bellissimo è, tuttavia, il perizoma, stretto alla vita con un eccezionale grumo di pieghe, mentre il lembo destro ondeggia discosto dal corpo. Iconografica-

mente e stilisticamente, il disegno rivela l'assimilazione di manierismi stilistici tardo-comneni, appresi forse tramite il cantiere di Monreale o il confronto con coeve croci dipinte, come quella di Mazara del Vallo, o stauroteche, come quella di Cosenza. La Legatura, di restauro, è tutta pelle marrone su assi in legno, con impressioni a secco.

G.T.





Francia, sec. XIII  
Bibbia, in latino  
Manoscritto in pergamena  
del secolo XIII  
Monreale - Biblioteca  
Comunale "Santa Maria  
la Nuova" Ms. XXVF 12

La Bibbia, vergata in scrittura gotica a due colonne, si presenta mutila di numerose carte, ma ha subito anche l'asportazione di ben quarantotto iniziali miniate. Il miniatore francese che ha realizzato l'apparato decorativo, secondo Angela Daneu Lattanzi, è riconducibile all'*atelier Guines*, ma presenta anche molte analogie stilistiche, strutturali e tipologiche con gli ateliers *Pierre de Bar* e *Gaudier Lebaude*, fioriti a Parigi nel corso del XIII secolo sotto il re Luigi IX.

La decorazione è caratterizzata dalla presenza di fregi sul margine interno o tra le colonne e di iniziali in oro e colori con ornati all'inizio dei prologhi, scene e personaggi all'inizio dei libri.

I.F.

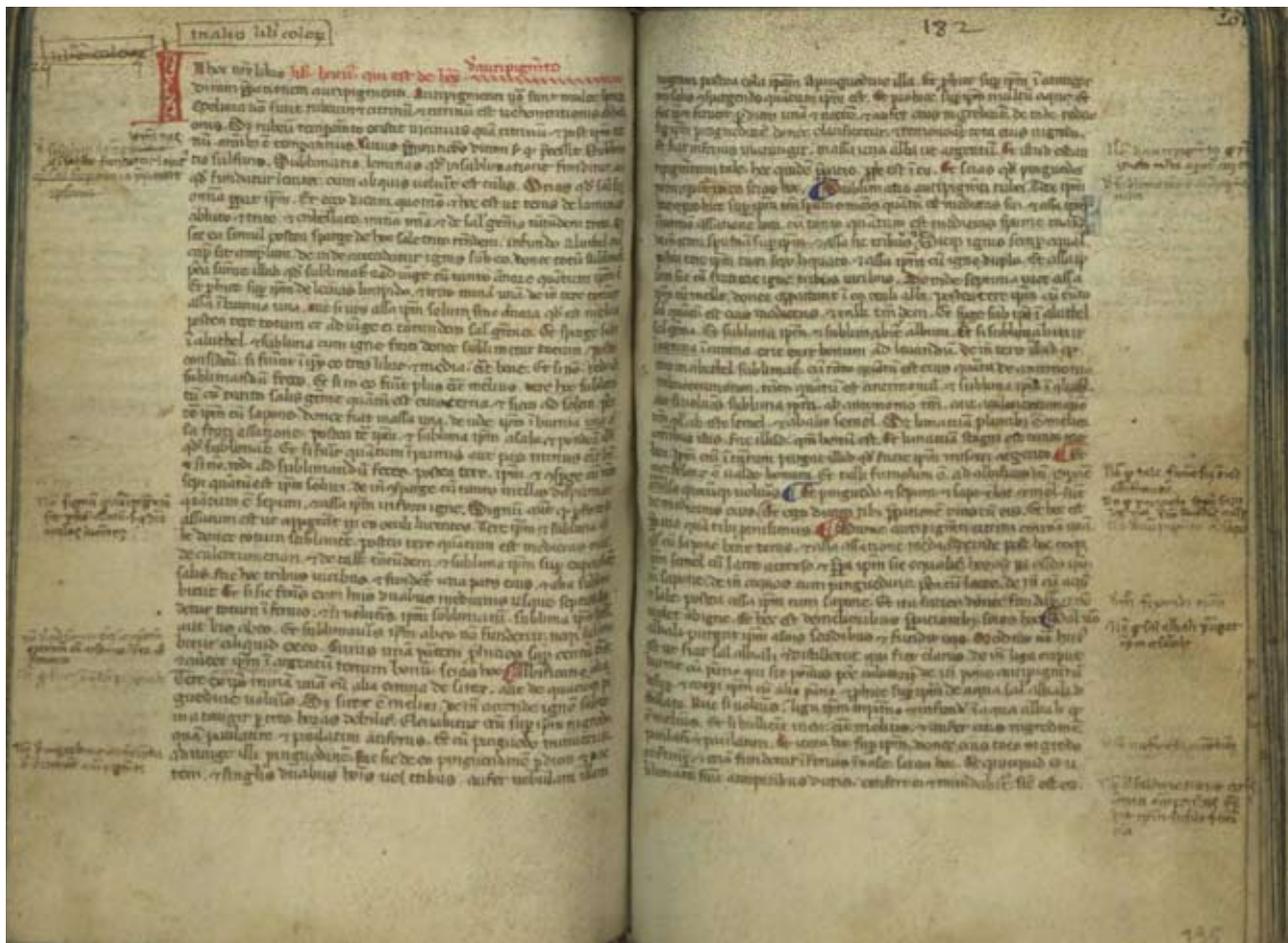
Bologna ? sec. XIV  
Lucius Annaeus Seneca,  
*Tragoediae*  
Manoscritto in pergamena  
del secolo XIV, palinsesto  
Monreale - Biblioteca  
Comunale "Santa Maria  
la Nuova"  
Ms. XXV F 23

Si tratta di un testo rescritto, in carattere semigotico, su una corsiva non molto più antica, vergata nel senso della lunghezza del foglio. Sulla carta di guardia anteriore si trova scritto: *Ex Libris Thomae Stewart d.c Equitis Hierosol. Romae 1837*. Il testo è corredato da un ricco apparato di chiose marginali e interlineari della stessa mano che ha vergato a c. 11r, in una minuscola scrittura gotica, l'introduzione sul teatro tragico e sull'opera di Seneca.

La miniatura, di scuola bolognese del XIV secolo, è caratterizzata dalla presenza di grandi iniziali in oro e colori e di iniziali in rosso e azzurro all'inizio delle scene; a c. 1r un fregio marginale e un' iniziale istoriata con il ritratto di Seneca che sostiene un rotolo nella mano sinistra.

I.F.





Bologna, sec. XIV  
*Manuale d'alchimia*, in latino  
Manoscritto in pergamena  
del secolo XIV.  
Biblioteca Comunale  
di Palermo Ms. 4Qq A 10.

Il codice, scritto da più mani  
in una minuta scrittura gotica,

presenta titoli rubricati e iniziali  
miniate. Appartenuto alla fami-  
glia Speciale ed acquistato dalla  
Biblioteca nel 1873, il codice  
rappresenta una delle più ampie  
raccolte di scritti alchemici di  
vari autori fra cui Alberto Ma-  
gno, Ruggero Bacono, Michele  
Scoto. Fu studiato nel 1872 da

Isidoro Carini che ne ipotizza  
la compilazione da parte di un  
frate Domenico del monastero  
di San Procolo di Bologna, pos-  
sessore di libri alchemici.

R.G.

Sicilia, sec. XIV  
 Virgilio, *Eneide*,  
 in volgare siciliano.  
 Manoscritto in pergamena  
 del secolo XIV.  
 Palermo, Biblioteca centrale  
 della Regione siciliana "Alberto  
 Bombace", Ms.XII.A.11.

Il codice, scritto da un'unica  
 mano in minuscola cancellere-  
 sca, presenta un apparato deco-  
 rativo con titoli iniziali e segni di  
 paragrafo in rosso e contiene il  
 testo classico dell'*Eneide* ridotto  
 in «volgare siculo» da *Angelo di  
 Capua*, volgarizzatore messinese  
 che gravitava alla corte siciliana  
 di *Federico III d'Aragona*.  
 È uno dei documenti più auto-  
 revoli scritti in volgare siciliano  
 nel Trecento e si rifa più che alla  
 scrittura virgiliana alla volgariz-  
 zazione toscana del poema del  
 notaio fiorentino *Andrea Lancia*.

G.S.





Europa centrale, sec. XV  
*Officium Beatae Mariae Virginis*  
 Manoscritto in pergamena  
 del secolo XV  
 Monreale - Biblioteca  
 Comunale "Santa Maria  
 la Nuova" Ms. XXV F 18

Il codice, vergato in carattere  
 gotico librario, appartiene alla  
 tradizione liturgica dei libri  
 d'Ore, libri di preghiera per uso  
 personale di laici e religiosi, che

potevano essere, come in questo  
 caso, di formato molto piccolo.  
 Di miniatura franco-fiamminga,  
 per il suo apparato decorativo,  
 viene ipotizzata da *Angela Da-  
 neu Latanzi* la possibilità che  
 il manoscritto sia stato miniato  
 all'interno dello stesso atelier  
 che ha realizzato l'*Officium Be-  
 atae Mariae Virginis*, conservato  
 presso la Biblioteca centrale del-  
 la Regione siciliana.

I.F.



Francia, sec. XV  
 Vaticinia Pontificum  
 Manoscritto in pergamena  
 della fine del secolo XIII e inizi  
 del secolo XIV  
 Monreale - Biblioteca Comunale  
 "Santa Maria la Nuova"  
 Ms. XXV F 17

Il manoscritto, vergato in scrittura francese di transizione non ancora decisamente gotica, proviene dal Monastero di S. Maria Nuova di

Monreale e fu in uso dell'abate Domenico Gravina, come desunto da un cartellino a stampa, che si trovava al secondo foglio del volume.

È tra i più antichi codici contenenti i quindici oracoli attribuiti all'imperatore bizantino Leone VI detto il Saggio, redatti presumibilmente verso la fine del secolo XII. Si tratta di una traduzione incompleta degli oracoli ed è il più lussuoso fra i codici più antichi che riportano

gli oracoli. Secondo una ipotesi avanzata da Angela Daneu Lattanzi, potrebbe essere appartenuto a qualche alto personaggio "fautore del movimento degli spiritualisti" ed essere stato realizzato per un monastero benedettino dell'Italia meridionale, durante il breve pontificato di Celestino V.

Il testo di ogni oracolo è illustrato da miniature a piena pagina di scuola francese.

I.F.



Italia settentrionale, sec. XV  
*Psalterium Diurnum Ordinis  
 Montis Oliveti*  
 Manoscritto in pergamena  
 del secolo XV  
 Monreale - Biblioteca  
 Comunale "Santa Maria  
 la Nuova" Ms. XXV F 19

Il testo, a piena pagina, è vergato  
 in carattere semigotico italiano,  
 che fu utilizzato fino alla fine del  
 XV secolo. A c. 209v una sotto-  
 scrizione porta il nome di *frate  
 Placido*, che non è stato possibile  
 identificare con il copista, pur  
 essendo della stessa mano di chi  
 ha vergato il testo. Alla sotto-  
 scrizione segue una data, 1492,  
 in inchiostro sbiadito, di mano  
 sicuramente posteriore.  
 Secondo *Angela Daneu Lattanzi*,  
 la miniatura di questo codice,  
 con i suoi fregi marginali e le  
 grandi iniziali in oro e colori, è  
 stata eseguita alla fine del XV  
 secolo nello stile del veneto Le-  
 onardo Bellini, nipote di Jacopo,  
 ma risente anche di influssi lom-  
 bardi, ferraresi e padovani.  
 All'inizio del testo è l'unica let-  
 tera istoriata, che contiene l'im-  
 magine di re David con la lira in  
 mano.

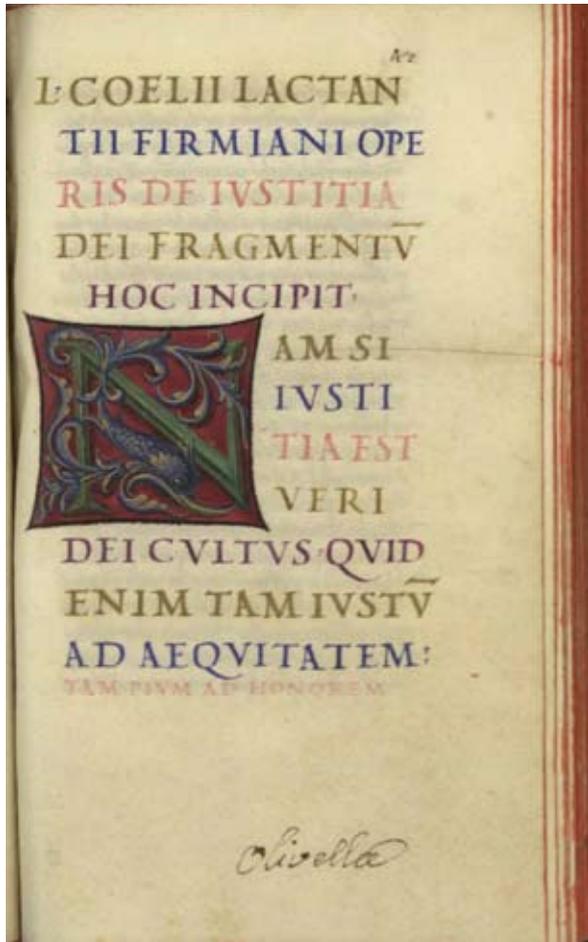
I.F.

Europa settentrionale, sec. XV  
 Gaius Julius Caesar, *De bello civili, De bello Alexandrino, De bello Africo, De bello Hispanensi*  
 Manoscritto in pergamena della metà del secolo XV  
 Monreale - Biblioteca Comunale "Santa Maria la Nuova" Ms. XXV F 22

Il codice umanistico, di finissima fattura, è scritto a piena pagina in carattere gotico semicorsivo quasi diritto. La miniatura fiamminga, caratterizzata da grandi iniziali in oro e colori e una cornice marginale a c. 1r, anch'essa in oro e colore, è riconducibile alla bottega di *Jean Tavernier*, pittore e miniatore che operò a *Bruges*, intorno al 1450-1453, al servizio del duca di Borgogna. Dal confronto con un codice della *Biblioteca Reale di Bruxelles*, eseguito per *Filippo il Buono*, *Angela Daneu Lattanzi* lo colloca cronologicamente alla metà del XV secolo.

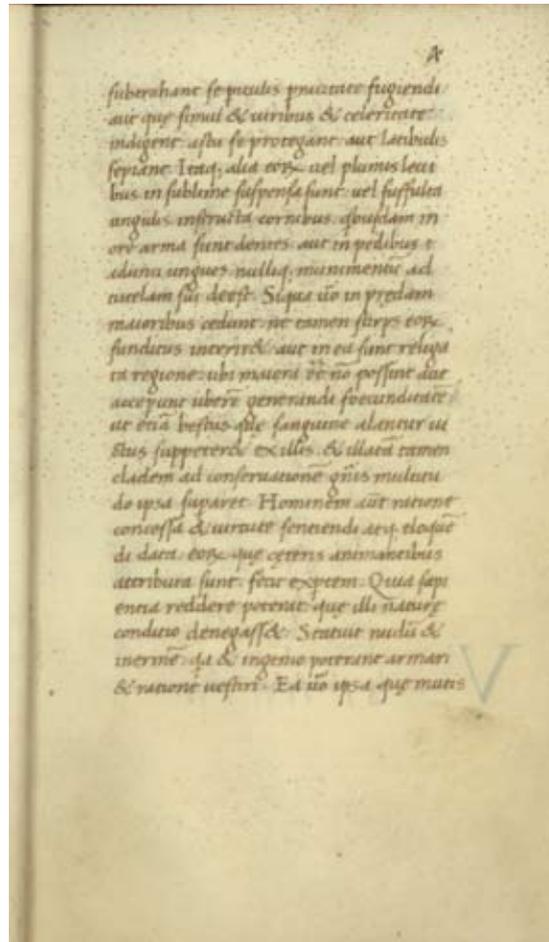
I.F.





Padova, sec. XV  
Lattanzio, *De officio Dei*,  
*De justitia Dei*, *De ira Dei*  
Manoscritto in pergamena  
della fine del secolo XV.  
Biblioteca Comunale  
di Palermo Ms. 4Qq A 7.

Il manoscritto, vergato in scrittura umanistica corsiva, è attribuito al calligrafo padovano *Bar-*



*tolomeo Sanvito*. Per l'eleganza e l'agilità del tratto *Aldo Manuzio* scelse i caratteri del *Sanvito*, trasposti tipograficamente da *Francesco Griffo*, per la stampa dell'Eneide di *Virgilio* del 1501.

R.G.

Italia centrale, sec. XV  
*Breviario secondo il rito dei Frati  
 Minori*, in latino  
 Manoscritto in pergamena  
 del secolo XV.  
 Biblioteca Comunale  
 di Palermo Ms. 4Qq A 4.

Il manoscritto, vergato in minuta  
 scrittura gotica, presenta titoli  
 in rosso, iniziali policrome e nu-  
 merose miniature attribuite da  
*Angela Daneu Lattanzi* a centri  
 italiani.

R.G.





Sicilia, sec. XV  
 Compagnia di disciplina  
 di San Nicolò lo Reale, Palermo,  
*Capitoli*.  
 Manoscritto in pergamena  
 della metà del secolo XV.  
 Palermo, Biblioteca centrale  
 della Regione siciliana  
 "Alberto Bombace", Ms. I.F.3.

Il codice, proveniente Gesuitica di *Casa Professa* a Palermo, non è l'originale ma una copia, scritta in minuscola semigotica da più mani, dei *Capitoli della Compagnia di disciplina di San Nicolò lo Reale* di Palermo, compilati il 6 gennaio 1343 sulla base di due testi analoghi dei Disciplinati di Firenze e di San Domenico di Genova.

Scritti in volgare siciliano ed in latino e pubblicati per la prima volta da Giacomo De Gregorio nel 1891, i *Capitoli* costituiscono un saggio di particolare interesse per lo studio della prima fase di evoluzione linguistica del siciliano e un documento imprescindibile per la storia dell'antichissima confraternita, nata da un sodalizio di nobili riunitisi, sull'esempio di San Nicolò vescovo, allo scopo di salvare le fanciulle orfane. La confraternita ebbe sede in una chiesa intitolata a *San Nicolò di Mira* dietro il convento di *San Francesco d'Assisi* e lo stesso *Federico II d'Aragona* volle elevarla al titolo di arciconfraternita conferendogli il titolo di Reale.

La miniatura del codice è ascrivibile, a parere di *Angela Daneu Lattanzi*, alla mano di *Matteo Felice*, formatosi nello *scriptorium* imperiale di *Castel Nuovo*, diretto dal più noto miniatore al servizio dei re d'Aragona di Napoli, *Cola Rapicano*.

G.S.

Sicilia, sec. XV

Antonio Beccadelli, *De dictis et factis Alphonsi regis Aragonum*  
Manoscritto in pergamena del secolo XV

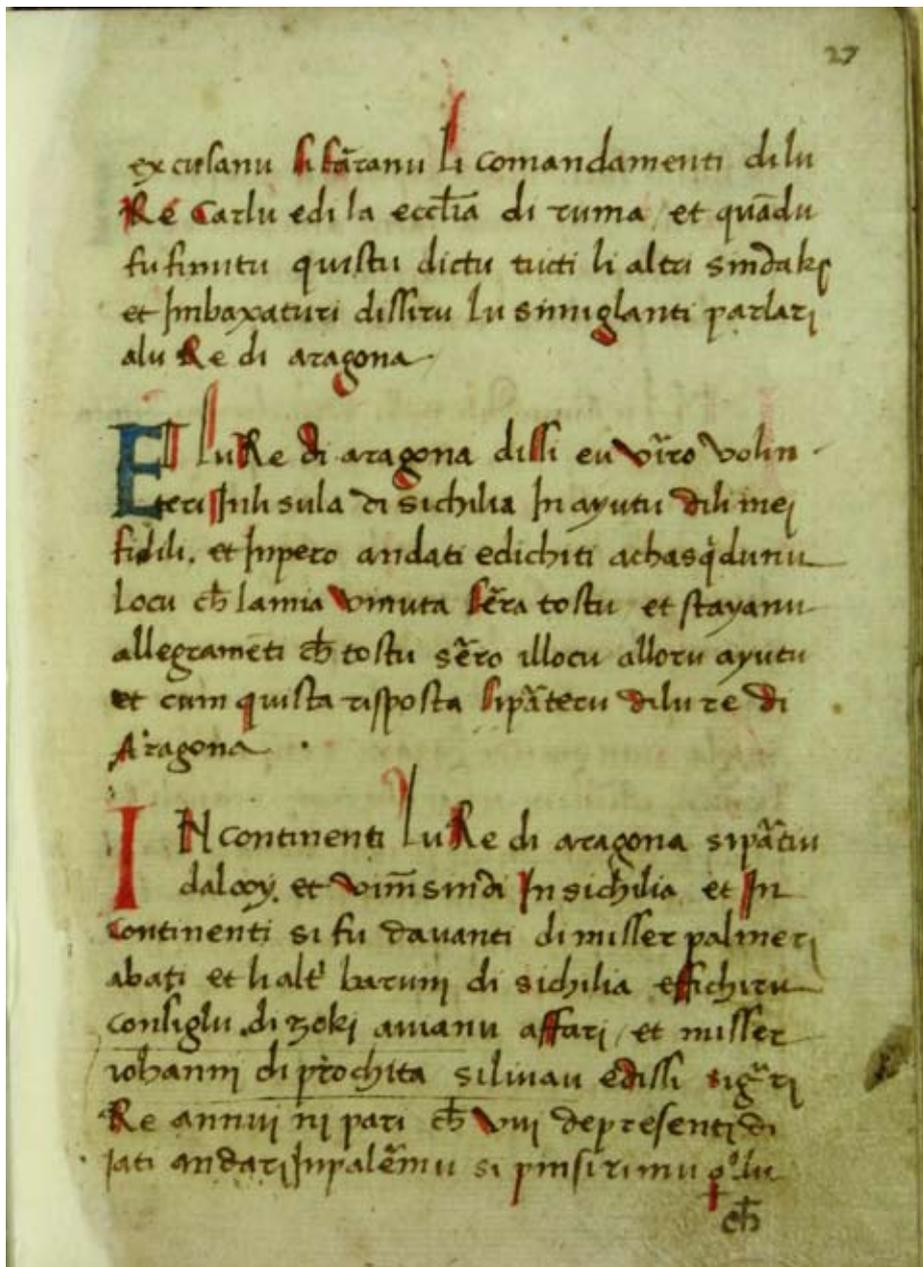
Monreale - Biblioteca  
Comunale "Santa Maria  
la Nuova" Ms. XXV F 5

Il codice, vergato in una elegante scrittura umanistica, è di miniatura siciliana, con cornice a racemi stilizzati, foglie e fiori nel cui margine inferiore è riprodotta una figura femminile dalla chioma serpentiforme.

Il manoscritto contiene l'elogio di *Alfonso V d'Aragona*, di cui *Antonio Beccadelli*, meglio noto come il Panormita, fu consigliere e panegirista. Poeta e scrittore, nell'ambiente culturalmente fervido della corte aragonese a Napoli, il *Beccadelli* fondò anche un'Accademia, denominata prima *Antoniana* e successivamente ribattezzata *Pontaniana*, in onore dell'umanista *Giovanni Pontano*.

I.F.





Sicilia (Messina?), sec. XV  
*Lu rebellamentu di Sichilia, lu quali bordinau effichi fari Misser Iobanni di Prochita contra re Carlu.*

Manoscritto cartaceo della I metà del secolo XV.

Palermo, Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace", Ms. I.C.21.

Il manoscritto, noto come *Codice Spinelli*, in quanto appartenuto al principe *Domenico San Giorgio Spinelli*, è il più antico dei sette codici finora conosciuti che riportano la cronaca del *Rebellamentu di Sichilia*, il cui testo inedito fu pubblicato da *Rosario Gregorio* nel 1791, dal codice Qq.D.47. della *Biblioteca Comunale* di Palermo.

Scritto da un anonimo autore siciliano, il *Rebellamentu*, di poco posteriore ai fatti narrati, riporta la storia della congiura di Giovanni da Procida e della guerra del Vespro.

Vergato in minuscola di tipo umanistico, è diviso in paragrafi e presenta l'*intitulatio* ed il *colophon* rubricati ed un'ornamentazione essenziale in rosso ed azzurro.

*Michele Amari*, profondo conoscitore della storia siciliana, nel 1870 ne propose l'acquisto al ministro Cesare Correnti a favore della *Biblioteca Nazionale* di Palermo, poiché aveva saputo dallo storico siciliano *Giuseppe Del Giudice* che il codice era in vendita per £ 200 presso il libraio napoletano *Giuseppe Dura*, il quale aveva acquisito i 14.000 volumi della ricca collezione del principe *Spinelli*.

G.S.

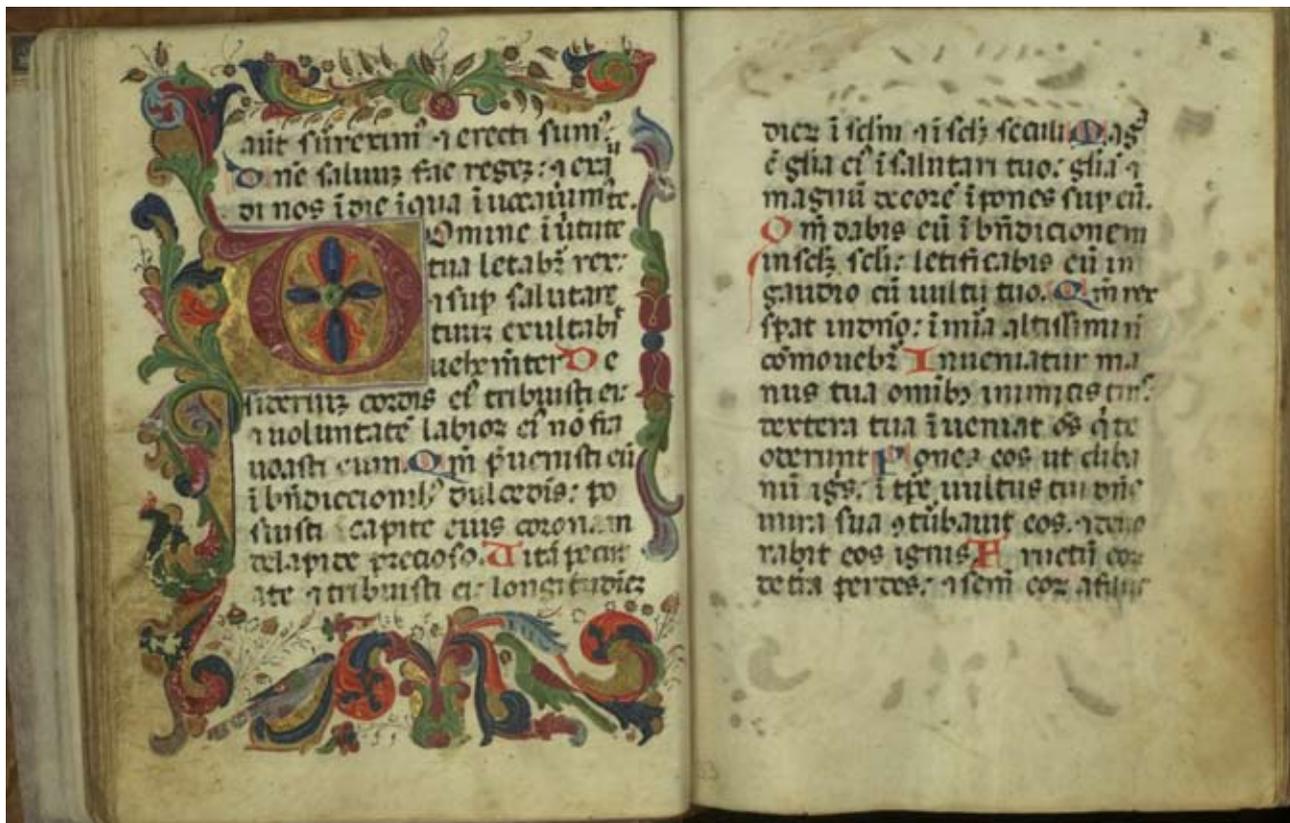


Messina, sec. XV  
*Consuetudini e Statuti della  
 nobile città di Messina*, in latino  
 Manoscritto in pergamena  
 del secolo XV.  
 Biblioteca Comunale  
 di Palermo Ms. 2Qq E 140.

figurate, fregi marginali, iniziali  
 in oro e colori.  
 La Biblioteca lo acquistò nel  
 1900 dal libraio di Monaco di  
 Baviera, *Giacomo Rosenthal*.

R.G.

Il manoscritto, vergato in scrittura  
 semigotica, presenta una ricca  
 decorazione con cinque iniziali



Sicilia?, sec. XV  
*Ufficio divino*, in latino  
 Manoscritto in pergamena della  
 seconda metà del secolo XV.  
 Biblioteca Comunale di Palermo  
 Ms. 4Qq A 2.

Il codice in scrittura semigotica  
 è riccamente decorato con capi-  
 lettera rossi e blu, iniziali grandi  
 miniate in oro e colori, cornici  
 rabescate in molte pagine. Le  
 miniature sono state attribuite  
 da *Angela Daneu Lattanzi* ad

*Amato Fucarino*, il cui nome  
 compare alla fine del calendario  
 che precede il testo commissio-  
 nato, secondo la stessa fonte  
 dalla badessa del *Monastero di S.  
 Maddalena* di Corleone. L'attri-  
 buzione, però potrebbe riguar-  
 dare solo il calendario.

R.G.



Palermo, sec. XV  
*Privilegi della città di Palermo*,  
 in latino

Manoscritto in pergamena della  
 seconda metà del secolo XV.  
 Biblioteca Comunale  
 di Palermo Ms. Qq H 125.

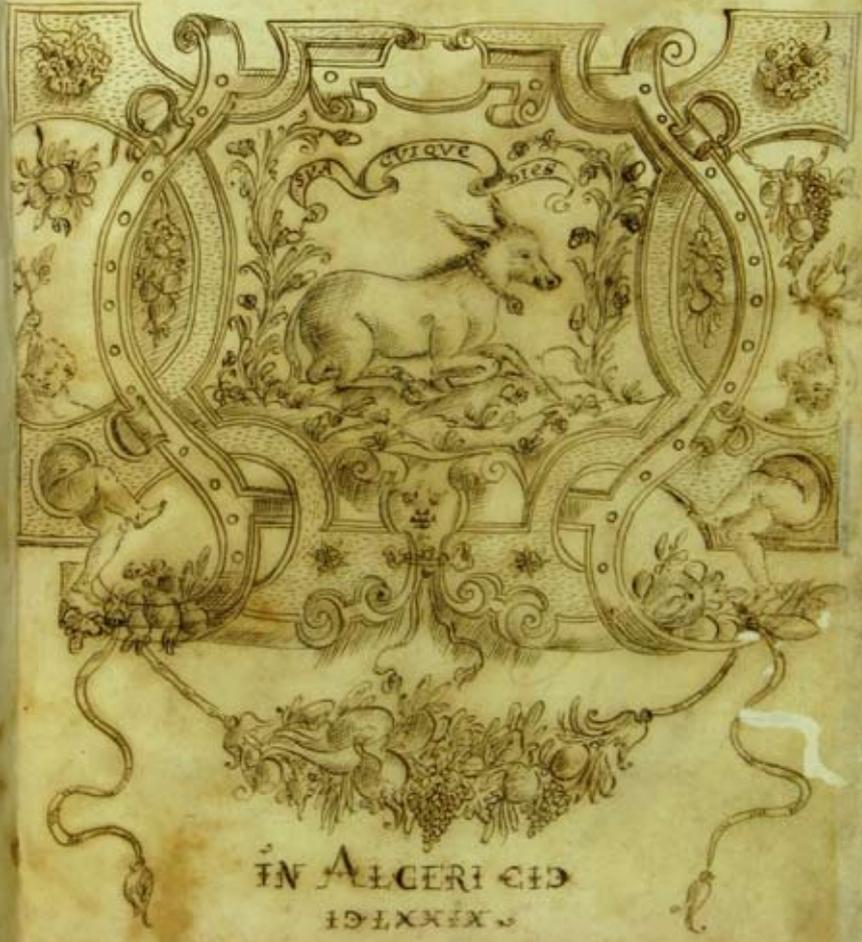
Il manoscritto in elegante scrittura  
 umanistica è caratterizzato da  
 un prezioso apparato decorativo  
 che comprende cornici margina-  
 li intere con figure e grottesche  
 che segnano l'avvento di ogni

sovrano. Ad essi si aggiungono  
 capilettera riccamente decorati  
 in oro e colori.

La compilazione del codice fu  
 ordinata dal pretore *Pietro Spe-*  
*ciale* e appartenne al Senato del-  
 la città di Palermo. Contiene 153  
 privilegi concessi dai sovrani di  
 Sicilia a partire da *Federico II*  
 fino al 1432.

R.G.

DI XI. B. 6 9  
ANTONI VENEZIANI MA. 4  
CANZONI AMVRSI  
SICILIANI. 1000



IN ALGERI CID  
151XXIX

Sicilia, 1579

Antonio Veneziano, *Canzuni amurusi siciliani*.

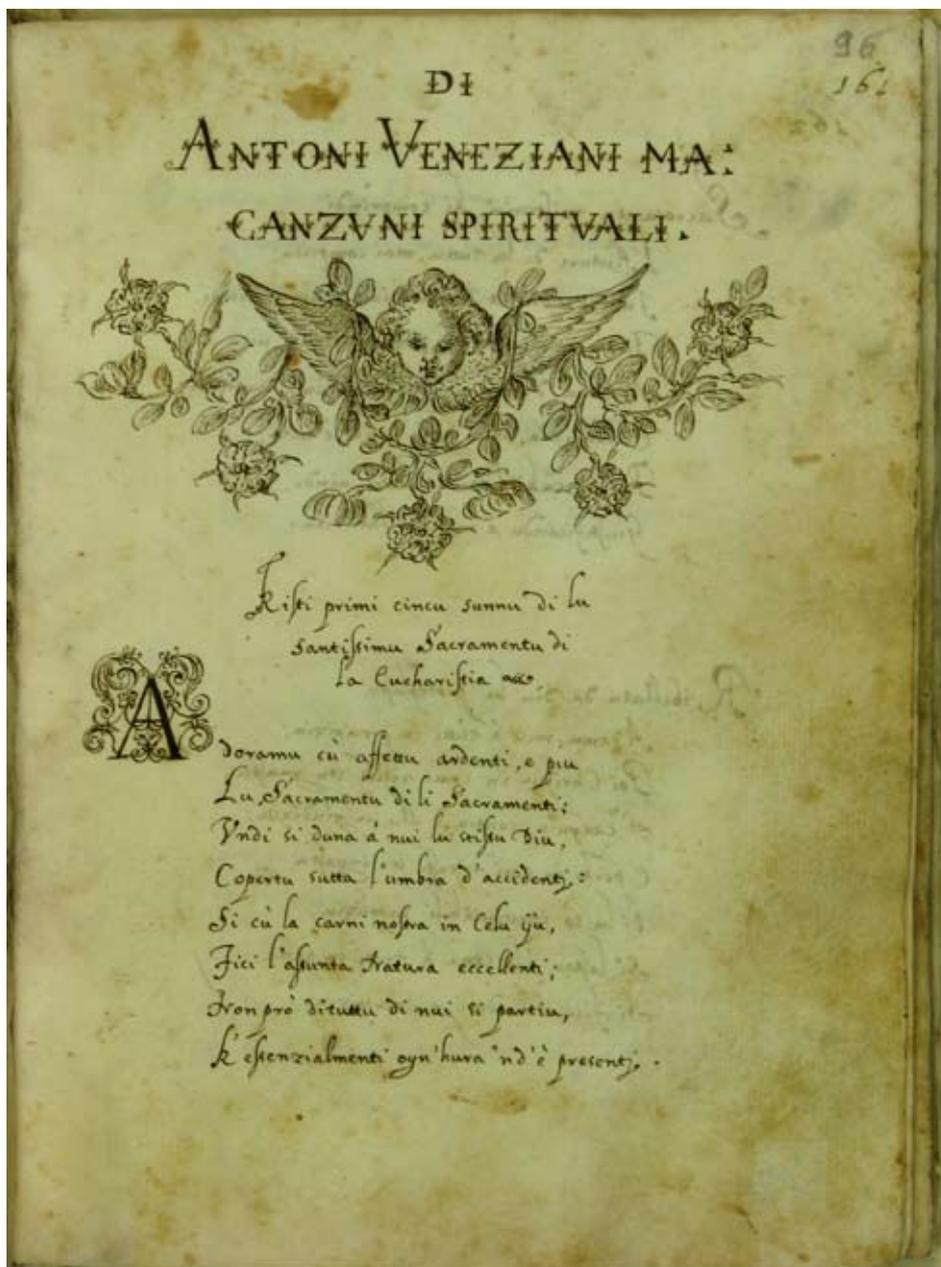
Manoscritto cartaceo datato 1579.

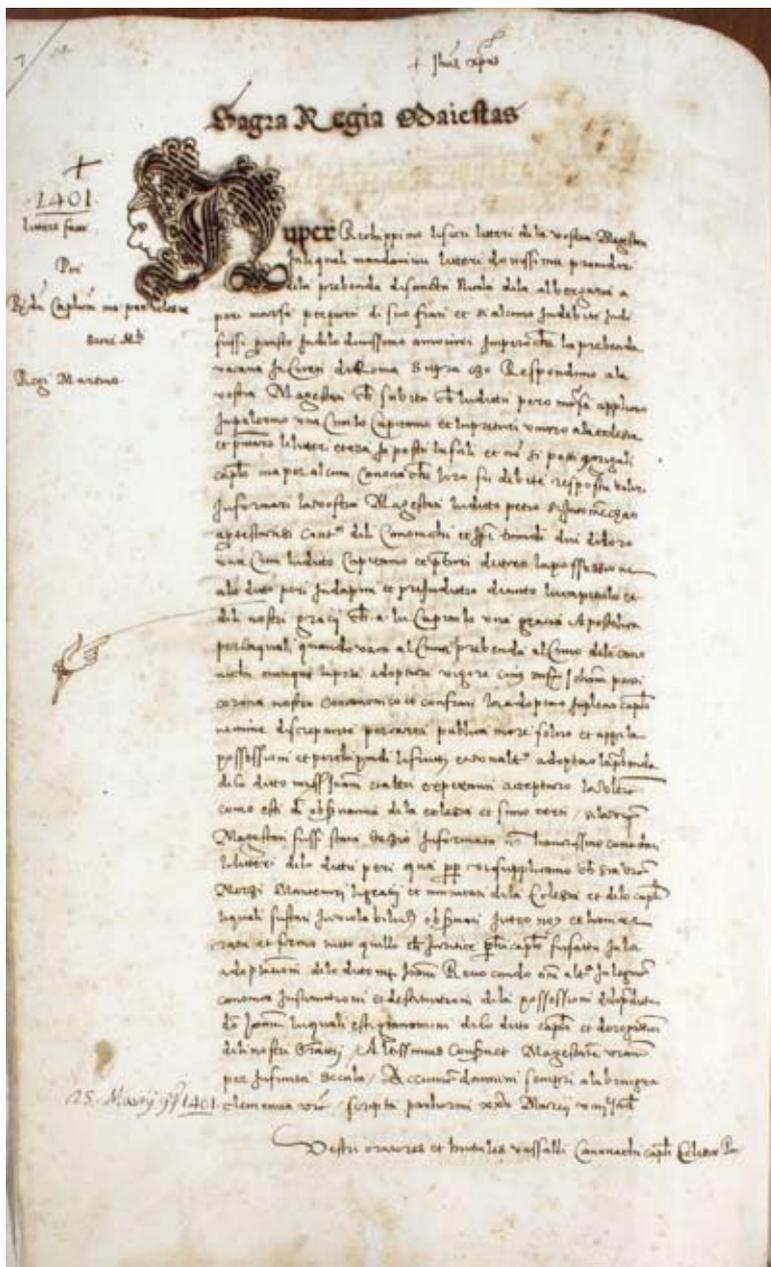
Palermo, Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace", Ms. XI.B.6.

Il manoscritto palermitano, studiato per la prima volta da *Giuseppe Pitrè* nel 1871, attesta la presenza di *Antonio Veneziano* ad Algeri, dove compose il poemetto in ottave la *Celia*, dal nome della donna amata dal poeta.

Partito nel 1578 per la Spagna, al seguito di *D. Carlo D'Aragona*, catturato dai corsari e portato ad Algeri, *Antonio Veneziano* ebbe per due anni come compagno di prigionia *Miguel de Cervantes*. La loro amicizia è testimoniata nel manoscritto dalla presenza di dodici ottave, pubblicate nel 1913 da *Eugenio Mele*, affettuosamente dedicate ad *Antonio Veneziano* dallo scrittore spagnolo, che si firma *vuestro verdarero amigo y servidor Miguel de Cervantes*.

G.S.





Palermo, 1400-1745  
*Liber Constitutionum et  
 papalis Gractiae Venerabilis  
 Capituli Maioris Panhormi-  
 tanae Ecclesiae [...]*, in latino,  
 spagnolo e italiano  
 Manoscritto in carta con  
 guardie in pergamena, 1400-1745  
 Palermo, Archivio Storico  
 Diocesano, *Capitolo*, n. 35 bis,  
 già nn. 34, 18

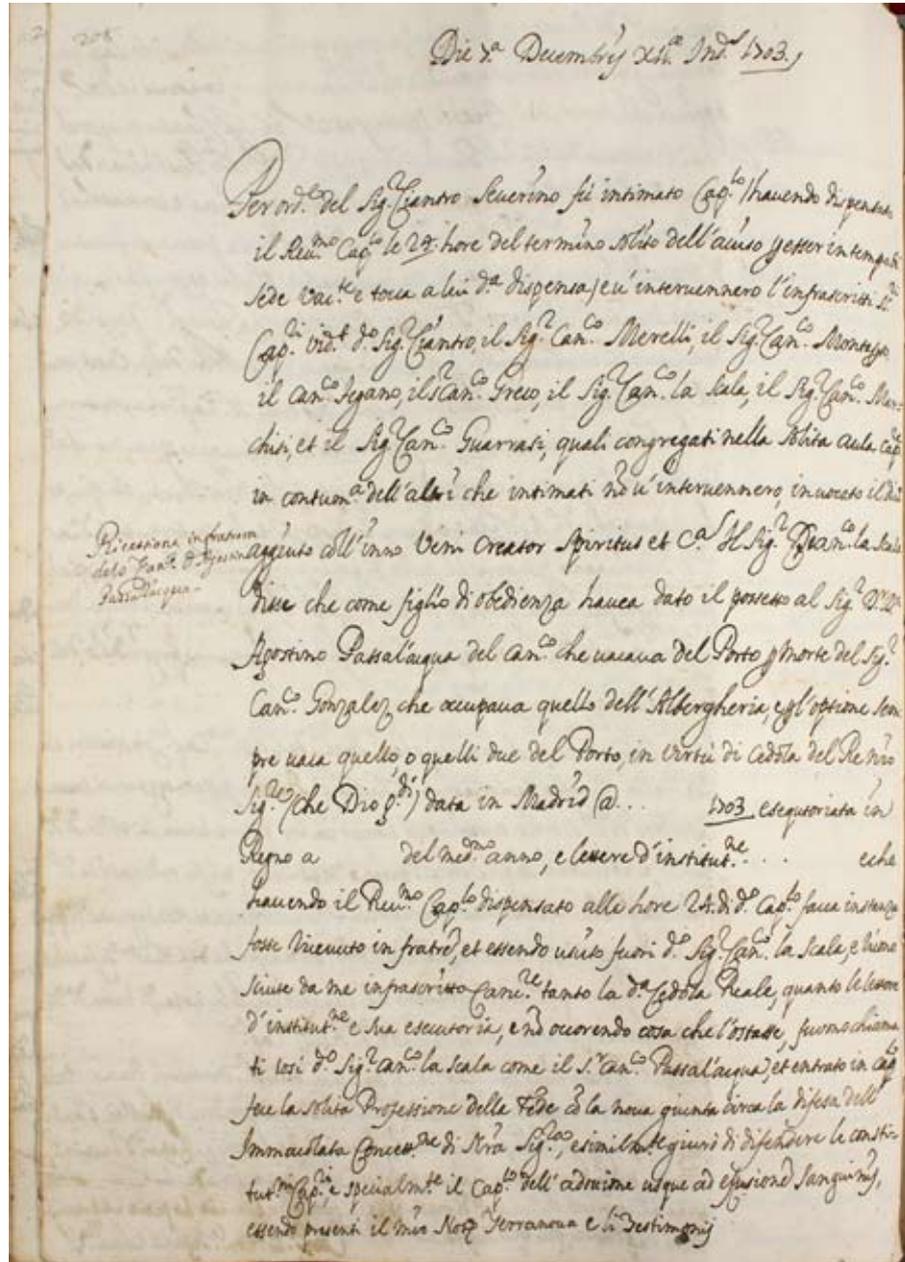
Il registro, identificato negli inventari come *Libro primo rosso di scritture diverse* (tra cui costituzioni e grazie pontificie, titoli di adozione di prebende, suppliche del Capitolo al re Martino), appartiene ad una serie di tre cartulari, conservati nel fondo capitolare. Le scritture rilevate vanno dalla gotica libraria di imitazione del frontespizio all'umanistica corsiva o italica, alla cancelleresca, alla cancelleresca corsiva, fino alla corsiva, comunque tutte molto leggibili e riposanti. Da notare la presenza di capilettera maiuscoli gotici calligrafici decorati ad inchiostro contestualmente alla scrittura, come la gru con l'ossicino nel becco della favola di Fedro (L, frontespizio) o quelli con visi umani di profilo (I, N). La legatura, originale ma con integrazioni decorative di restauro, è a tutta pelle marrone su quadranti in legno, con impressioni a secco in oro e ribalta sul taglio anteriore.

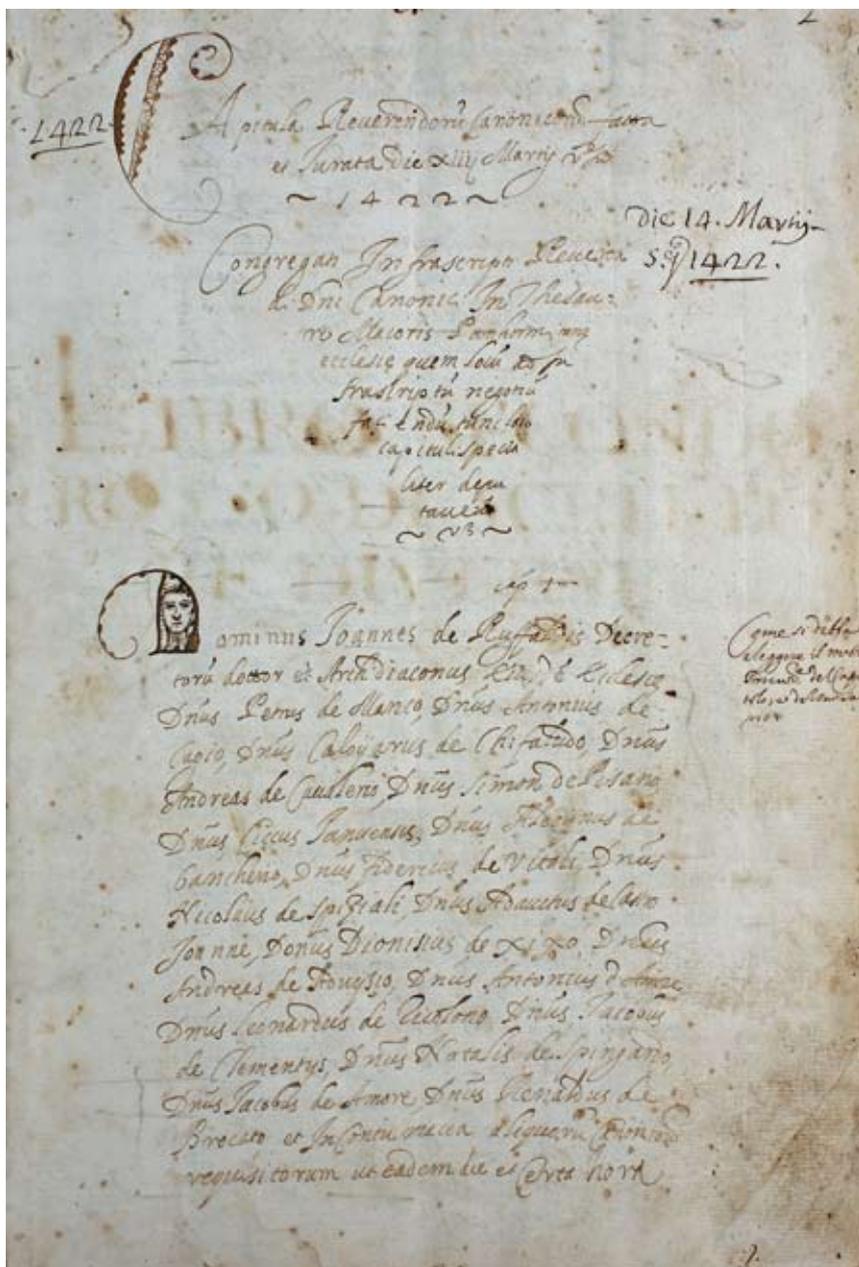
G.T.

Palermo, 1691-1719  
*Libro d'Atti, et Appuntamenti  
 Capitolari dell'Illustre,  
 e Reverendissimo Capitolo  
 di questa Santa Metropolitana  
 Chiesa di Palermo [...],*  
 in latino, spagnolo e italiano  
 Manoscritto in carta, 1691-1719  
 Palermo, Archivio Storico  
 Diocesano, *Capitolo*, n. 89,  
 già nn. 10, 59

Il registro contiene i verbali delle riunioni dei canonici del Capitolo Metropolitano di Palermo, dal 31 agosto 1691 al 22 agosto 1719, redatti rispettivamente dai cancellieri e pro cancellieri *pro tempore*: Giuseppe Gonzales, Giuseppe Basile, Mauro La Scala, Pietro Mataplans, Vincenzo Aversa, Antonino Scoma, Emanuele Tegano, Isidoro Navarro, Giovanni Montoya. Le scritture delle diverse mani sono corsive di formato piccolo, rotondo ed abbastanza regolare. La legatura, originale, è a tutta pergamena floscia con ribalta sul taglio anteriore, ancorata tramite tre (dei quattro iniziali) passaggi in spago su due tasselli dorsali in cuoio foderato con pergamena.

G.T.

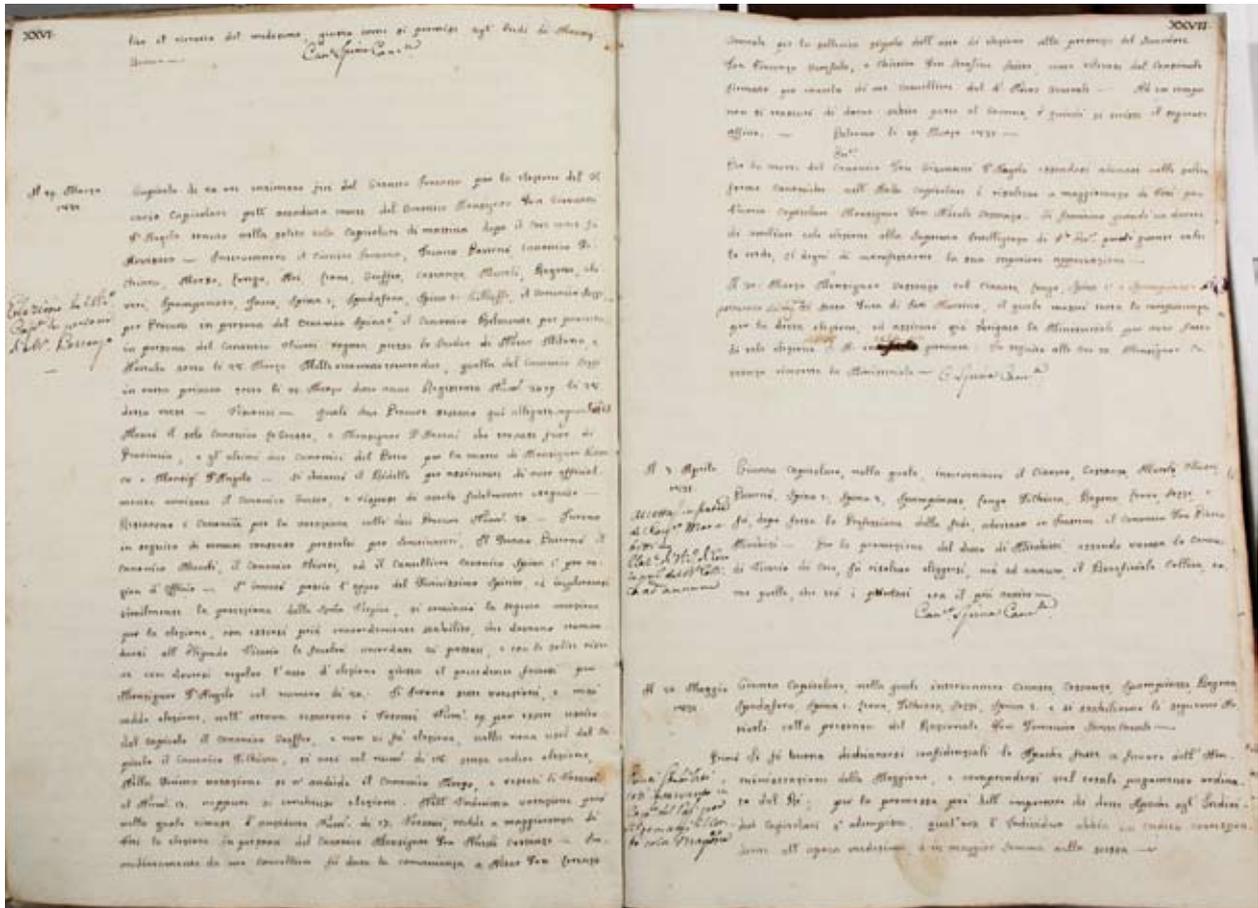




Palermo, dopo il 1747  
*Capitula, privilegia et iura  
 Reverendissimi Capituli Eccle-  
 siae Panbormitanae [...],  
 in latino, spagnolo e italiano*  
 Manoscritto in carta, post 1747.  
 Palermo, Archivio Storico  
 Diocesano, *Capitolo*, n. 35 ter,  
 già Ms. 19.

Il cartulario, identificato negli inventari del fondo come *Libro secondo rosso di scritture diverse*, contiene documenti in copia dal 1195 al 1747, emanati da imperatori, papi, re e viceré, arcivescovi, a favore del Capitolo Metropolitano di Palermo. La scrittura, dovuta ad almeno 3 mani successive, è una corsiva di formato piccolo, rotondo ed abbastanza regolare. Da notare le lettere iniziali C e D decorate, a c. 1r. La legatura, originale, è a tutta pelle marrone su quadranti in cartone, con impressioni a secco in oro.

G.T.



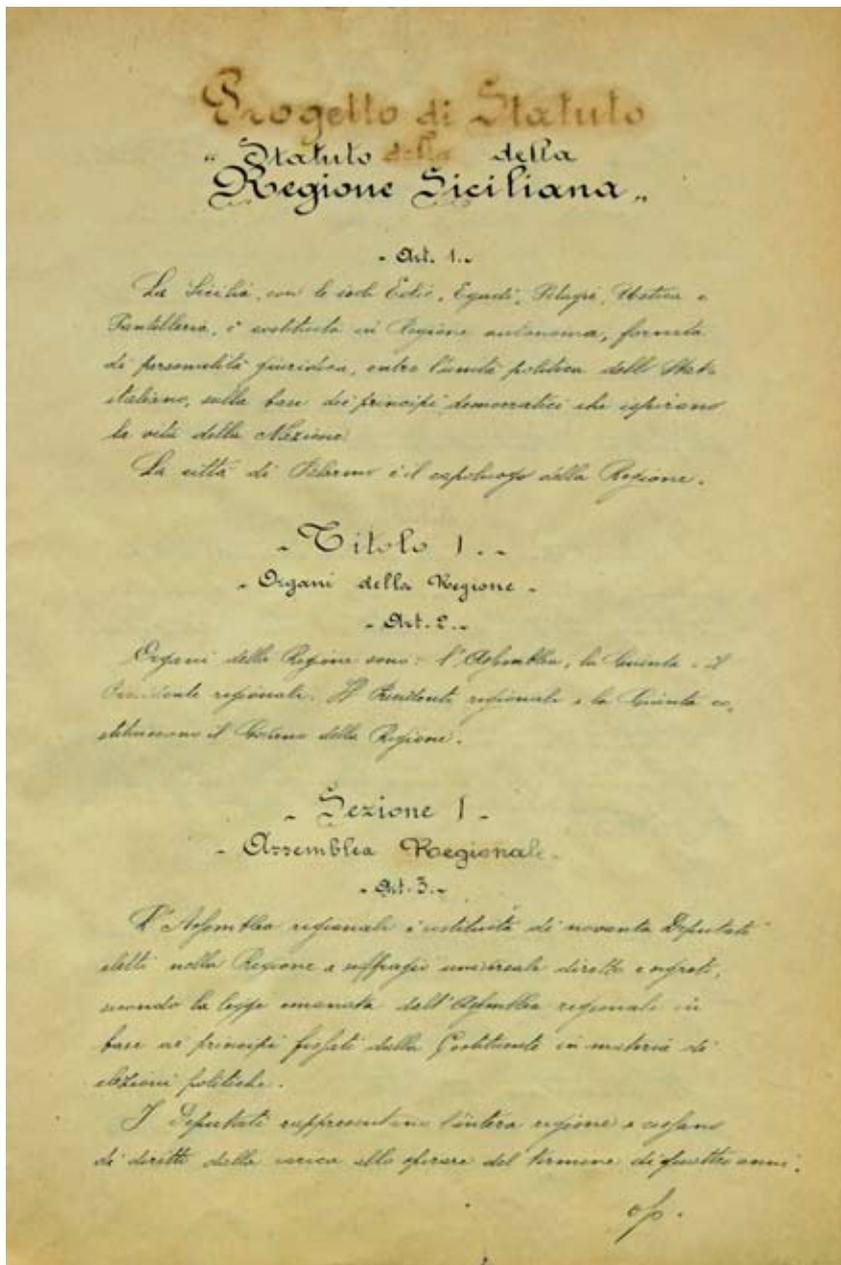
[Atti Capitolari], in italiano  
 Manoscritto in carta,  
 1830-1862; cc. I, 184, f';  
 mm 370 x 250  
 Palermo, Archivio Storico  
 Diocesano, *Capitolo*, n. 99,  
 già n. 66

Il registro contiene i verbali  
 delle riunioni dei canonici del  
 Capitolo Metropolitano di Pa-

lermo, dal 3 settembre 1830 al  
 3 agosto 1862, redatti rispettiva-  
 mente dai cancellieri e pro-  
 cancellieri *pro tempore*: Miche-  
 le Spina, Domenico Cilluffo,  
 Giovanni Narice, Emmanuele  
 Vaccaro, Antonino Cervello,  
 Giacomo Sortino, Pietro San-  
 filippo, Ignazio Pasqualino.  
 Le scritture delle diverse mani  
 sono corsive di formato piccolo,

da quella rotonda ed abbastanza  
 regolare dello Spina a quella ner-  
 vosa e molto inclinata dei suc-  
 cessori nell'ufficio. La legatura,  
 originale, è a tutta pergamena  
 su quadranti in cartone, anco-  
 rata tramite quattro passaggi in  
 spago su due tasselli dorsali in  
 cuoio foderato con pergamena.

G.T.



Roma, 1947  
*Statuto della Regione siciliana.*  
Riproduzione facsimilare dello Statuto della Regione siciliana.  
Roma, 1947.

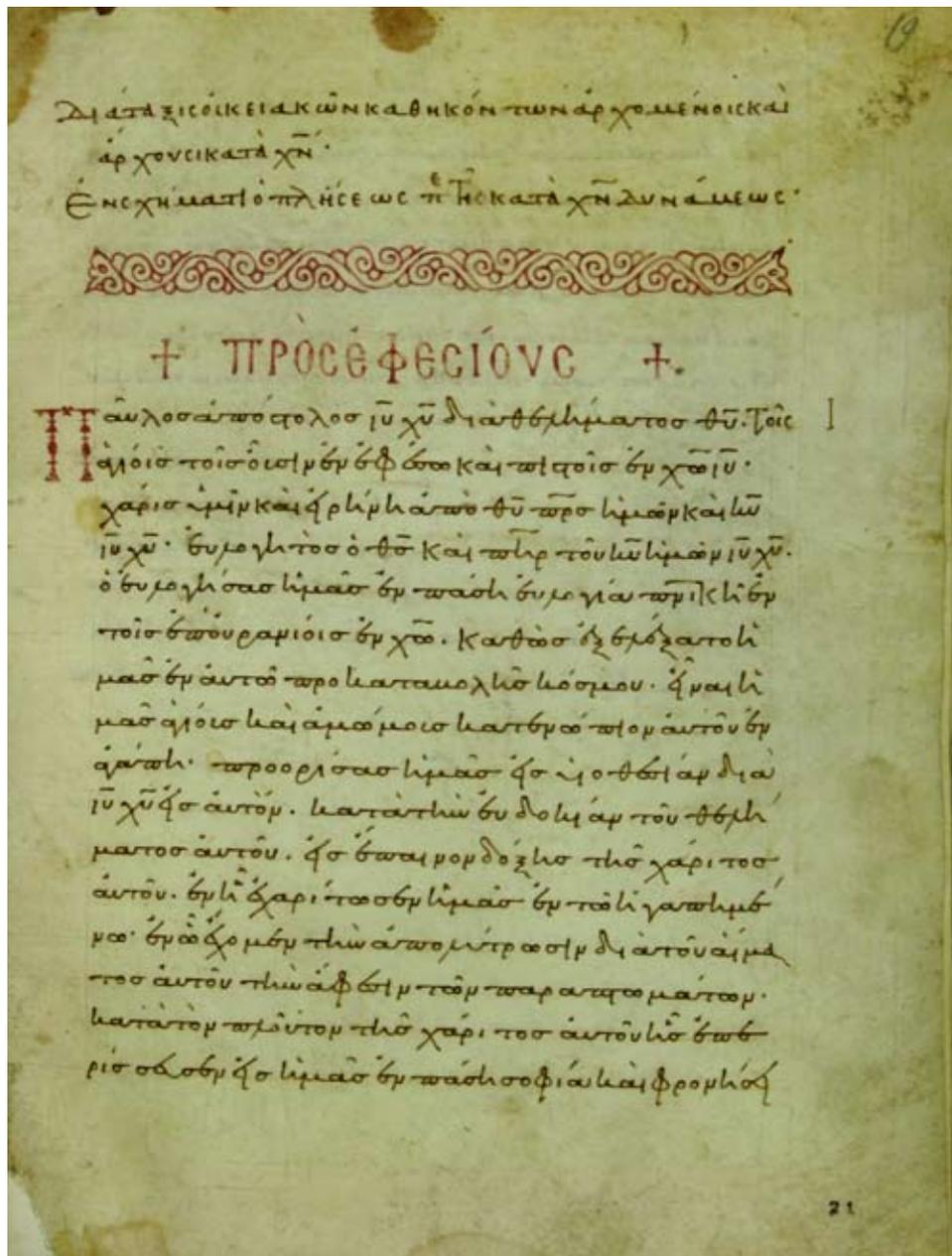
Per dare una maggiore solennità al documento, lo *Statuto della Regione siciliana* fu redatto manoscritto, prima in versione provvisoria, come si evidenzia dalla cancellatura con *scolorina* in alto nella pagina, cancellatura riportata alla luce dalla ripresa digitale, e poi in versione definitiva. La scrittura utilizzata, è la così detto corsiva inglese, ma l'estensore dell'atto, mostra una scarsa abilità nel tracciare le lettere. Questa riproduzione anastatica, è stata realizzata dall'Assemblea regionale siciliana nel 2007, in occasione del 50. Anniversario dell'autonomia della Regione siciliana.

Costantinopoli, sec. X  
 San Paolo, *Epistole*, in greco.  
 Manoscritto in pergamena della  
 metà del secolo X.  
 Palermo, Biblioteca centrale  
 della Regione siciliana "Alberto  
 Bombace", Ms. I.E.11.

Il codice, di alto livello artistico,  
 vergato da un'unica mano in una  
 scrittura minuscola libraria, rego-  
 lare e calligrafica inclinata a de-  
 stra, è riconducibile allo stile della  
 «Perlschrift», per la rotondità sia  
 delle forme delle singole lettere  
 sia delle legature e per l'effetto di  
 equilibrata armonia che suscitano  
 le pagine. L'esame del dettaglio  
 paleografico e dell'elegante orna-  
 mentazione ne ha consentito  
 l'attribuzione ad uno *scriptorium*  
 di Costantinopoli.

Citato dal Gregory come uno dei  
 testimoni del Nuovo Testamen-  
 to, il codice fu studiato presso  
 il Collegio massimo dei Gesuiti  
 di Palermo dal teologo danese  
 Friedrich Münter che rilevò sul  
 foglio di guardia posteriore alcu-  
 ne varianti delle epistole paoline  
 rispetto all'edizione pubblicata  
 dal Griesbach nel 1774.

G.S.





Area Palestino-cipriota, 1180  
*Vangeli, Atti degli Apostoli,  
Psalterium, Cantica*, in greco.  
Manoscritto in pergamena  
del 1180 ca.  
Palermo, Biblioteca centrale  
della Regione siciliana  
"Alberto Bombace",  
Ms. Dep. Museo 4.

Inserito nello *stemma codicum* del Nuovo Testamento di *Nesle-Aland* il codice, prodotto in area palestino-cipriota, è vergato in una scrittura minuscola mista, sostanzialmente diritta e calligrafica, di due mani distinte, che presenta caratteristiche del cosiddetto stile *epsilon a pseudo-legature basse*. L'esame dei dati paleografici e degli aspetti stilistico-iconografici del ricco ed elegante apparato decorativo, miniato con ampio impiego di oro, ha consentito l'inserimento del manoscritto tra i testimoni del sottogruppo *Chicago*, studiata da *Annemarie Weyl Carr*.

Al f. 3r una nota di possesso settecentesca, in greco e in latino, attesta che l'Evangelario appartenne ad una *regina Costanza*, identificata dagli studiosi ora con *Costanza d'Altavilla*, sposa di *Enrico VI* e madre di *Federico II*, ora con *Costanza* figlia di *Manfredi*, *regina d'Aragona* e di *Sicilia*. Ma, secondo una recente ipotesi di *Mario Re*, la *Costanza*, cui appartenne il codice, dovrebbe essere identificata più verisimilmente con *Costanza imperatrice di Nicea*, figlia naturale di *Federico II*, andata sposa in tenera età a *Giovanni Duca Vatatz* e tornata in Sicilia, dopo la morte del sovrano bizantino,

portando con sé il prezioso manufatto. Entrato a far parte del patrimonio della chiesa di *Santa Maria dell'Ammiraglio*, come testimonia l'inventario dei beni redatto nel 1333, il codice, in epoca imprecisata, pervenne alle monache del *SS. Salvatore di Palermo* che vantarono l'onore di avere avuto come professa una imperatrice.

G.S.





Area Costantinopolitana,  
Sec. XVI

Leone VI, *Oracoli*, in greco.  
Manoscritto in pergamena  
del secolo XVI.

Palermo, Biblioteca centrale  
della Regione siciliana  
"Alberto Bombace", Ms. I.E.8.

Il codice, proveniente dalla *Biblioteca del Collegio Massimo dei Gesuiti* di Palermo, è scritto in una minuscola di età post-rinascimentale, evoluta verso i tipi della minuscola neogreca e contiene quindici brevi profezie, attribuite all'imperatore *Leone VI il Saggio* (886-911), illustrate da immagini enigmatiche allusive alla conquista di Costantinopoli da parte dei Turchi.

La tradizione manoscritta suddivide i quindici oracoli in dieci vaticini *ex eventu* (I-X), le cui immagini criptiche, prevalentemente di animali, dovrebbero essere riferite ad imperatori bizantini, e cinque vaticini profetici (XI-XV), che costituiscono il *ciclo apocalittico* in cui si predice l'avvento di un nuovo imperatore, capace di instaurare un clima di pace e di benessere spirituale e materiale.

G.S.

*Canticum Canticorum  
Salomonis, Liber Ruth,  
Ecclesiastes*, in ebraico.  
Manoscritto in pergamena,  
databile al sec. XV.  
Palermo, Biblioteca centrale  
della Regione siciliana  
“Alberto Bombace”, Ms. I.F.1.

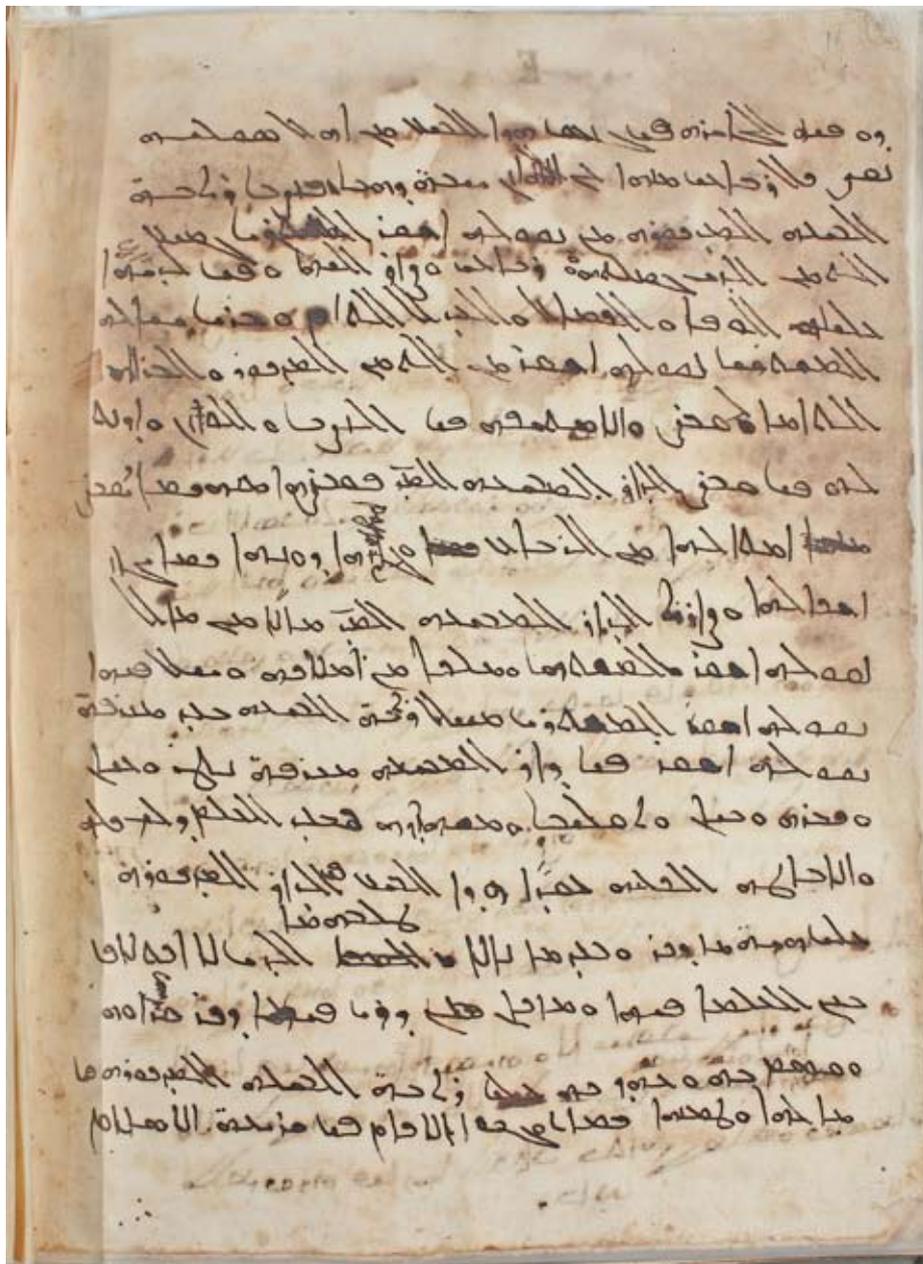
Il codice, studiato da *Bartolomeo Lagumina*, è scritto su due colonne di diciassette linee in grandi caratteri ebraici di forma quadrata. Una mano posteriore ha aggiunto accenti, punti e rare correzioni ed annotazioni ai margini.

Il manoscritto faceva parte della *libreria ad uso domestico* del *Collegio Massimo dei Gesuiti* di Palermo, come attesta l'antica segnatura *Arm. 2.E.8*, ed è confluito, a seguito della soppressione delle corporazioni religiose del 1866, nella collezione dei codici orientali della *Biblioteca Nazionale* di Palermo. La legatura occidentale del sec. XVIII è in pergamena rigida con titolo e incisioni in oro sul dorso.

G.S.



## è possibile tagliare tre / quattro righe?



Palermo, 1732-1767

*Privilegia imperialia regia  
et apostolica concessa  
Panbormitanae Ecclesiae],*

in latino e siriano Manoscritto in  
carta, 1732 – ante 1767.

Palermo, Archivio Storico

Diocesano, *Capitolo*, già Ms. 15

Il cartulario, conosciuto anche come *Codice Schiavo*, dal nome dello studioso palermitano *Domenico Schiavo* che nel 1767 lo dedicò al canonico tesoriere del Capitolo Metropolitano *Giuseppe Catena*, racchiude le copie di 96 documenti (1083-1563) attestanti privilegi e concessioni a favore della Chiesa di Palermo, ritrovati nel Tabulario della Cattedrale e altrove. In apertura, tuttavia, sono inserite alcune carte di dimensione, provenienza e contenuto eterogenei, tra cui: una memoria autografa di *Alonzo Fernandez de Medrano*, ciantro e tesoriere dello stesso Capitolo, il quale incarica padre *Gaetano di S. Rosalia*, commendatore e visitatore dei Mercedari, di far tradurre a Roma 6 diplomi arabi ed autenticare le rispettive traduzioni; l'*apoca* (Roma 1732) di 10 scudi ricevuti dalle mani di *padre Gaetano*, firmata dal maronita damasceno *Gabriele Masbani*, per avere eseguito 5 di suddette traduzioni; una *Nota de' Diplomi e delle Scritture in pergamena ed in carta [...]*, di mano dello stesso *Schiavo*, suddivisi per materia (pergamena, carta, sigilli) e lingua (arabo, greco, latino); infine, le traduzioni dei documenti (indicati rispettivamente con le lettere A, B, C, D, E, oggi ai segni I, 20, 25, 14, 9, 27), accompagnate dalla trascrizione *dalla lingua arabica saracena in lingua carsciunica et italiana*, ovvero in scrittura siriana occidentale, giacobita o serto. La legatura, di restauro, è a tutta pergamena su assi in legno.

G.T.

Cairo?, sec. XVIII  
 Manuale di preghiere, in arabo  
 Manoscritto in carta, sec. XVIII  
 Biblioteca Alagoniana, Siracusa

Questo manoscritto arabo, proveniente dalla *Biblioteca Alagoniana* di Siracusa, è un manuale di preghiere scritto in arabo. La scrittura è la *naski* con vocalizzazione; la carta è di tipo orientale, priva dei segni dei filoni e delle vergelle. Il testo è all'interno di una cornice con duplice filettatura rossa. La rigatura a secco è stata ottenuta con l'uso della *mastara*. La legatura è di tipo orientale in pelle a *portafoglio*, con ribaltina.





Persia, 1550-1580  
 Tuhfat al-ahr r  
 Il dono del nobile, poema  
 morale di Jāmīāmā  
 Manoscritto persiano in carta  
 1550-1580  
 Biblioteca Comunale, Palermo.  
 B C P Ms. 2Qq E 15

Scrittura persiana in caratteri  
 arabi. Elegante volume su carta  
 con tre miniature e fogli colorati.  
 Artistica legatura orientale  
 coeva in pelle nera ornata  
 da cornice oro. Il manoscritto  
 contiene tre belle scene minia-  
 te di alta scuola *safavide*, entro

cornice, con elementi di vegeta-  
 zione debordanti. Questo ma-  
 noscritto, considerato di gran  
 pregio, proviene dalla *Biblio-  
 teca Comunale* di Palermo, cui  
 fu donato nel 1873 dalla figlia  
 del console russo in Sicilia, *Nic-  
 colò de Molckine*, insieme ad un

gruppo di 51 volumi in greco,  
 russo, turco e 13 manoscritti  
 persiani.





Etiopia, sec. XIX

Ya'cob di Serug, Preghiere,  
in etiopico  
Manoscritto in pergamena,  
sec. XIX

Questo manoscritto etiopico scritto da *Ya'cob di Serug*, raccoglie una raccolta di preghiere alla Madonna, a Cristo, a San Giorgio, e un'Omelia della Domenica. Scritto su pergamena, ha una legatura, con i piatti in legno con la cucitura a vista, di tipo etiopico di tipo copto. Il testo è in caratteri rossi e neri. Questo manoscritto presenta otto disegni, probabilmente coevi alla redazione del manoscritto.

